

## UN SOGNO

Certamente i penultimi due frammenti del capitolo precedente sono un perfetto esempio di chiralità.

Come un versetto biblico è interpretato nel medioevo da un cataro. E come prima del 'perfetto', un pagano ed Imperatore, abbia scorto riflesso nel mito la volontà di infinito ed assoluto da cui sappiamo provenire. Come, inoltre, i frammenti appartenenti a questo ultimo gruppo presentino dapprima delle simmetrie e poi via via delle chiralità evidenti, anche al profano.

Dapprima ho evidenziato la ripetizione dei motivi in una forma, poi ho rilevato le successive trasformazioni in un insieme chiamato gruppo, ed infine ho evidenziato la chiralità successiva al loro 'sviluppo molecolare' nella specifica struttura di appartenenza. Cioè se l'Universo presenta ovunque asimmetria come manifestazione della vita, all'origine riscontriamo invece una perfetta simmetria. Questo il problema che ci poniamo di fronte alla sua nascita.

Più esattamente dello stato della materia prima antecedente al Big-Bang.

Se dovessimo frapporre uno specchio fra il primo secondo o la centesima frazione di questo, e lo stato cui ha generato quella frazione di tempo, rileveremmo la più completa chiralità o asimmetria nella manifestazione del tempo all'origine della vita. E' quello che succede fra la lenta agonia di una stella fino alla sua implosione in un buco nero. Qui lo specchio che può 'immaginare' la natura è lo stesso in termini metafisici di quello accennato da Tonelli nella prefazione degli Oracoli Caldaici, quando esprime la definizione di 'intuizione'.

*Intuire significa cogliere simultaneamente l'occhio che guarda e la cosa guardata, all'interno di uno specchio. Quando si dice che il padre intuisce il Cosmo, si dice che l'Universo è sostanziato dall'intuire del Principio, e dunque è consustanziale rispetto ad esso, e quindi il mondo, nella sua radice metafisica.*

*E' l'immediatezza di uno sguardo divino che brilla nell'immobile divenire di un attimo aionico e si manifesta secondo il ritmo che necessita, riverberandosi in forme che ne riflettono, o rifrangono, la visione. Il mondo è simultaneamente l'essere e il non essere, lo sguardo e l'immagine riflessa nello specchio. E' dispersione e congiungimento, unità e molteplicità.*

*Simultaneamente secondo l'intuire. Condizione dello sguardo e della riflessione è la luce: Luce o Fuoco, che a sua volta è affine alla luce. E' il principio generatore di tutte le cose. Luce, e forme molteplici della luce, è il mondo nella sua unità e molteplicità. La maggiore o minore presenza in essi della luce:*

*Ade il reame della materia informe, è il punto di massima distanza rispetto al principio. Il tempo del tempo che congiunge l'essere col divenire, le stasi con il fluire, e unifica il tempo dell'apparenza con l'eternità sorgiva.*  
(Tonelli, Oracoli Caldaici)

Così se ponessimo questo specchio nell'Universo fra noi e il profondo mare dell'Ade, inteso come la cosiddetta materia oscura, avremmo i riflessi dei lampi della luce delle galassie che nella loro molteplicità esprimono quella chiralità di cui accennavo prima, le quali formano nel concetto di infinito la prima forma di linguaggio.

Noi ora con i nostri mezzi di osservazione e analisi ci rivolgiamo a quel 90% di materia oscura, la quale sappiamo esistere. Quelle galassie sappiamo essere la parola, e ne riconosciamo differenti nel linguaggio della natura, parole che esprimono la coscienza del sé, di prima materia increata, informe che apportano la vita così come la conosciamo.

Non a caso siamo partiti con la definizione di spirale, anzi tutta la nostra analisi è partita dall'incontro casuale di una spirale (tracciata in maniera rudimentale su un sentiero di montagna), forse proprio casuale no, ma scaturita da 'eventi' che possiamo dire casuali, nel contesto del singolo (evento).

Il viaggio poi, una analisi introspettiva, che con il bagaglio della meccanica quantistica (in ragione della fisica), mi ha condotto in quei luoghi, come in molti altri, dove c'è la nostra storia genetica. Quindi ho iniziato a creare delle simmetrie, e ne indago il concetto, via via che la strada si sviluppa in infiniti sentieri.

*La simmetria è definita come - immunità - rispetto a un possibile cambiamento indotto da una rotazione. Una molecola è tanto più simmetrica quanto più grande è il numero di operazioni che la lasciano invariata. Il gruppo di simmetria della molecola è costituito dall'insieme delle sue operazioni di simmetria. Ed inoltre, nel regno delle molecole, le strutture molecolari di più alta simmetria corrispondono a energie più basse e sono quindi più stabili di corrispondenti strutture di simmetria minore.*  
(Simmetria, Quaderni Le Scienze)

Certamente c'è molta differenza fra una singola molecola ed un atomo e il comportamento degli esseri umani, in questo caso composti da milioni di molecole ed atomi. Però utilizziamo questo metro di paragone che può essere improprio per dimostrare una connessione propria e possibile. Del resto io considero la nascita della vita come un fenomeno chimico, dove abbiamo scoperto aver contribuito fattori esterni al nostro pianeta, che sono stati decisivi se non addirittura determinanti, su questo concetto di molecole extraterrestri ritorneremo poi.

Ma per chi volesse dissociarsi da queste similitudini e rimanere fedele alla genesi del mito, questo parlare che corrisponde ad una probabile verità non allietterà nessuna costruzione fantastica simile alla realtà delle favole ad uso di bambini. Lascio questo compito ad altri maestri, incantatori, prestigiatori del tempo e delle cose. Mentre il

mio intento rimane il medesimo di Godel, se pure le conclusioni possono apparire differenti. Quindi immaginiamo la simmetria di un cristallo di neve, parallelamente l'idea di una moltitudine di frammenti mitologici e non, ricavati da una stessa regione geografica, per constatare la loro crescente similitudine e forma crescente, e poi, le successive fasi di transizione.

La chiralità la possiamo riscontrare nel momento in cui vediamo che da medesime fonti si vanno rafforzando, via via che il mito acquista il suo disegno nell'arco temporale dell'evoluzione, forze che protendono in specifiche e diametralmente opposte direzioni, in riferimento a concetti originari. Non a caso la mitologia islamica rifiuta il fattore iconografico come espressione della propria forza religiosa, all'interno del linguaggio teologico. A differenza del Cristianesimo che predilige il culto dell'icona (anche con alterne vicende, che hanno caratterizzato taluni periodi storici) e dell'immagine, che deve trasmettere il simbolo dell'adorazione nella coscienza del credente, quale sintassi o grammatica della divinità incarnata. Fra le due religioni, quella islamica e cristiana, riscontriamo delle fonti comuni ma la loro immagine speculare di fronte ad un ipotetico specchio genera quel fenomeno chiamato chiralità. Le prime crociate, come le attuali, sono una fonte storica per comprendere la direzione su cui si muove una società. Una singola argomentazione storica non può rimanere dissociata dalle altre, per la totalità dell'intento su cui una forza tenta di assoggettare e sottometerne un'altra. Ma soprattutto per rendere chiara la genesi di una determinata religione a cui nostro malgrado apparteniamo, e a cui siamo destinati confrontare la nostra cultura e il nostro razioicinio, dobbiamo studiarne le evoluzioni (storiche e non) che si sono succedute nei secoli. Da un contesto embrionale, il quale racchiude in sé le medesime strutture poi evolute verso un messaggio più unitario e confacente ai bisogni degli uomini, i quali, dinnanzi al mistero della vita debbono serbare una speranza e un significato, con simboli apparentemente astratti, che ripercorrono il suo significato.

Alcuni luoghi comuni sono i medesimi in ogni religione, e in ogni luogo dove l'uomo prega. Per cui, non a caso ho evidenziato una chiralità, quale scoperta importante nell'ambito della ricerca della vita nel campo razionale della scienza. Essa è riconducibile al mondo che reputiamo inanimato, e ci aiuta a comprendere in maniera più uniforme il linguaggio razionale e non che ha stabilito l'uomo fra sé, e quell'infinito che ha determinato lo slancio della coscienza nella volontà della parola.

*Sta scritto che il re Salomone parlava con i quadrupedi, con gli uccelli, con i pesci e con i vermi. Anche io parlo con gli animali, seppure non con tutti, come sembra facesse il vecchio re, e ammetto la mia inferiorità su questo punto. Però parlo con alcune specie che conosco bene, e senza bisogno di un anello magico. In questo anzi io sono superiore al vecchio re, che senza il suo anello non avrebbe compreso neppure il linguaggio delle bestiole con cui aveva maggior dimestichezza. E quando non ebbe più il suo anello, il suo cuore persino s'indurì verso gli animali: sembra che Salomone abbia buttato via l'anello magico in un accesso d'ira quando un usignolo gli svelò che una delle sue 999 mogli amava un uomo più giovane.....*

*Gli animali non possedevano un linguaggio nel vero senso della parola, ma ogni individuo appartenente alla specie superiori, e soprattutto alle specie che vivono in società, come ad esempio le taccole o le oche selvatiche, possiede fin dalla nascita tutto un codice di segnali e di movimenti espressivi. È innata è tanto la capacità di emettere tali segnali quanto quella di “interpretarli correttamente”, cioè di rispondervi in modo coerente e propizio alla conservazione della specie. Queste mie affermazioni, che si fondano su molte osservazioni e molti esperimenti, vengono a ridurre notevolmente la somiglianza che, a una considerazione superficiale dei fatti, sembra sussistere tra tutti i modi di comunicare degli animali e il linguaggio umano. Questa somiglianza si riduce ancora ulteriormente quando a poco a poco ci si rende conto che in tutte le sue manifestazioni sonore e mimiche l’animale non ha mai intenzione cosciente di influenzare con questi mezzi un suo simile*  
(K. Lorenz, *L’anello di Re Salomone*)

Questa come altre verità, e come tutte le teorie espresse nel corso dei tempi, ha subito delle evoluzioni, così appurare il fondamento comune del linguaggio come mezzo di comunicazione sociale che richiede una analisi rivolta innanzitutto ai nostri simili animali da cui sappiamo discendere. Il suono, la mimica, l’imitazione vocale, partono da un bisogno di comunicazione innato, che poi grazie allo sviluppo di alcune parti anatomiche specifiche ha permesso il formarsi di un ‘vagito’ simile alla parola, grazie allo sviluppo del cervello che permette anche di elaborarlo.

Si è sviluppata così la prima espressione vocale, che raccoglie stati di emotività in riferimento agli elementi, prima, e alle cose,.. poi.

Quindi c’è da domandarsi dove l’uomo, e l’essere primitivo prima di lui hanno trovato le condizioni ideali per esprimere quello stupore, quegli elementi, quelle negazioni o affermazioni, che la vita e la natura manifesta con la sua presenza per quella progressiva evoluzione che ci porterà fino a noi. Gli addetti ai lavori discordano, ma le teorie più accreditate localizzano la comparsa in taluni luoghi geografici. I moderni Creazionisti sono l’ultimo avamposto a difesa del primo linguaggio mitologico, che vuole l’uomo superiore ed increato rispetto agli elementi a lui subordinati. Il linguaggio della verità ha impiegato troppi anni rispetto agli stessi a cui l’uomo ha sottoposto il suo credo scaturito in maniera subconscia e inconscia dall’io originario per raccontare e raccontarsi favole.

Con immagini appartenenti alla sua sfera memonica stratificata per secoli, e parallelamente al sogno primordiale di essere animale ma distante da esso, ha elaborato una interessantissima trama di mitologie, dove è facile tracciarne le simmetrie e le successive chiralità. E non solo, ma anche grazie alla psichiatria, con la scuola di Jung, possiamo evidenziarne le cause e i contesti che le hanno originate. L’uomo ha memoria di ciò che era, e traccia di questa la possiamo rintracciare in ogni comportamento all’apparenza irrazionale. Il compito di talune discipline è risaltare la memoria persa nei tempi e relegata in quella sfera di coscienza dove l’irrazionale legge e interpreta gli eventi trascorsi. Dove il contesto naturale dell’evoluzione di ogni elemento viene rielaborato secondo uno schema più o meno simmetrico e chirale in ogni geografia occupata dal nostro uomo. Ma non trascuriamo il fatto che ogni geografia modella l’uomo nel suo fare, agire, e pensare. Non è mai

stato vero il contrario, per quanto questa lotta dura dalla nascita dei tempi, a cui allo stupore si alternava la paura e con essa il primo suono corrispondente a questo stato d'animo. Un esempio di quanto detto lo possiamo rilevare con il mito di Atlantide, identificabile in maniera diversa e costante in molte culture. Perciò possiamo riconoscere l'episodio o il fenomeno naturale come evento nell'arco dell'evoluzione geologica terrestre alternato con maggiore o minore frequenza nell'evoluzione di molte civiltà. Anche oggi conosciamo gli stessi fenomeni che appartengono più all'operato dell'uomo, che al corso naturale degli eventi. Taluni interpretavano ed interpretano ancora tali eventi in un contesto culturale consono alla propria cultura traslata attraverso i secoli, e leggendoli, appunto, in chiave mitologica; altri cercano di individuarne le cause direttamente connesse all'operato e alla diretta responsabilità dell'uomo nel fare di ogni giorno, quando tali eventi prescindono il contesto naturale anche in quelli (terremoti, eruzioni, incendi, carestie.....) dove l'imprevedibilità di Gaia non lascia scampo. In tutti i casi c'è una interpretazione riconducibile al rapporto che l'uomo conserva con gli elementi .

*Stabilita così, e chiaramente confessata la verità del Diluvio per le facce carte rivelateci; falso ad osservare che tra quelli, che pensano essere i marini Pefci e Crostacei andati fu' monti nel tempo dell'Univerfale Diluvio, altri di spiegare il femprenai portentofolo fenomeno del Diluvio fi sforzano con principj affatto naturali; altri con principj parte naturali, e parte soprannaturali.*  
(Anton Lazzaro Moro, *De' crostacei e degli altri marini corpi che si trovano su' monti*)

*Satellite della Terra vivente è la morte Luna, l'Atlantide celeste. Là dove tramonta l'astro diurno, la storia, sorge quello notturno, la Preistoria.*

*La via verso di esso attraverso secoli e popoli, come sul mare, la via dorata della luce lunare è il mito - Mistero. Tutt' e due le Atlantidi: l'una sepolta nel mare, l'altra in cielo, ci illuminano con la stessa luce lunare della Fine; tutt' e due dicono alla Terra, ancora illuminata dal Sole: " Ricorda la fine ". Ed ancora: " Identici momenti ci sono anche nella vita dell' unità: a un tratto essa cessa di sentirsi un - animale immortale -. E ricorda, vede la morte, la fine del mondo, la fine ventura, sua propria, e quella passata, della prima umanità. In questi attimi appunto nascono le escatologie, le apocalissi, si compongono i miti o, più esattamente, l' unico antichissimo mito, proprio a tutti i secoli e a tutti i popoli, intorno alla catastrofe del primo mondo, al Diluvio. Se l' umanità non è che un "animale" immortale, allora questi miti sono - vuote fiabe; ma se è qualcosa di più, allora anche i miti sono qualcosa di più.*

(D. Merezkovskij, *L' Atlantide*)

*Virtualmente, per quanto alcune regioni siano molto più a rischio di altre, non c'è luogo sulla Terra che possa dirsi immune da alluvioni, uragani, o terremoti. Una calamità naturale è spesso il risultato di eventi idrologici, geologici, o meteorologici. Spostamenti improvvisi della crosta terrestre causano terremoti e a volte, a secondo di dove avvengono, onde anomale. Inondazioni, bufere e temperature eccessivamente alte o basse possono a loro volta provocare frane. Un insieme di fattori legati alla presenza umana - come distruzioni dell' ecosistema, cambiamento climatico, crescita della popolazione*

*e sviluppo di insediamenti spesso tirati su alla bell'e e meglio in aree inadatte e ad alto rischio – ha preparato il terreno a catastrofi “innaturali” più frequenti e devastanti: eventi naturali resi più gravi da interventi dell’uomo. Non c’è popolo che non stia rischiando di lacerare quella rete di sicurezza ambientale che, finora, l’ha parzialmente protetto dalle conseguenze dei disastri naturali. Tutto ciò è particolarmente evidente se esaminiamo i dati delle tendenze relative alla frequenza dei disastri e alla portata delle conseguenze sugli esseri umani.*  
(State of the World 2006)

*A proposito di questo problema, si deve ancora notare quanto segue: il fuoco e l’acqua sono due elementi opposti, sebbene tale opposizione sia in realtà solo l’apparenza esteriore di una complementarità; ma al di là dell’ambito in cui si affermano le opposizioni, essi devono, come tutti i contrari, congiungersi e unirsi in un certo modo. Nel Principio stesso, di cui il sole è un’immagine sensibile, essi in certo modo si identificano, il che giustifica ancora più completamente la raffigurazione appena studiata; e anche a livelli inferiori a quello, ma corrispondenti a stati di manifestazione superiori al mondo corporeo, cui appartengono il fuoco e l’acqua sotto l’aspetto “grossolano” che da propriamente luogo alla loro opposizione, può esservi fra di essi un’altra associazione equivalente per così dire a una identità relativa. Ciò è vero per le “acque superiori” che sono le possibilità della manifestazione informale, e sono, in un certo senso, rappresentate simbolicamente dalle nuvole, da cui la pioggia cade sulla terra, mentre il fuoco vi risiede sotto forma di fulmine, e lo è ancora, nell’ordine della manifestazione formale, per certe possibilità appartenenti all’ambito sottile. E’ particolarmente interessante notare, sotto questo profilo, che gli alchimisti “intendono con le acque, i raggi e il bagliore del loro fuoco”.*

(R. Guenon, Simboli della Scienza sacra)

*Don Juan rispose di sì, spiegandomi che era proprio quello che stava facendo con me e con gli altri apprendisti. Ci stava insegnando una nuova via alla percezione, primo, rendendoci consapevoli del processo cui sottoponiamo la percezione per adattarla a una forma e, secondo, guidandoci con fermezza a percepire direttamente l’energia. Mi assicurò che questo metodo era molto simile a quello usato per insegnarci a percepire il mondo della quotidianità.*

*Secondo don Juan, il nostro convincimento a trattare la percezione perché si adatti a una forma sociale, perde la sua forza quando ci accorgiamo che abbiamo accettato questa forma, quasi come un’eredità dei nostri antenati, senza preoccuparci di esaminarla.*

*“Per la sopravvivenza dei nostri antenati dev’essere stato estremamente necessario percepire un mondo di oggetti consistenti che avessero un valore positivo o negativo” disse don Juan. “Dopo secoli di una siffatta percezione, ora siamo costretti a credere che il mondo è costituito da oggetti.” “Io non riesco a concepire il mondo in nessun’altra maniera, don Juan” protestai. “Non ci sono dubbi che sia così. Per dimostrarlo, non c’è come andare a sbattere contro un oggetto qualsiasi.”*

*“Ma certo che è un mondo di oggetti. Nessuno lo mette in dubbio.”*

*“Che cosa stai dicendo, allora?”*

*“Sto dicendo che il nostro è, prima di tutto, un mondo di energia, e poi un mondo di oggetti. Se non partiamo dalla premessa che è un mondo di energia, non riusciremo mai a percepire direttamente l’energia. Saremo sempre fermati dalla certezza fisica di quello cui accennavi prima: la consistenza degli oggetti.”*

*Le sue argomentazioni mi rendevano molto perplesso. In quei giorni, la mia mente si rifiutava in assoluto di considerare qualsiasi maniera di capire il mondo che non fosse quello a me consueto. Le pretese di don Juan e le idee che cercava di dimostrare erano proposte stravaganti che non potevo accettare ma non potevo neanche rifiutare.*

*“ Il nostro modo di percepire è predatorio “ mi disse una volta ” .....*

*“ Percepire l'essenza di ogni cosa ci farà capire, classificare e descrivere il mondo in termini del tutto nuovi, più interessanti, più raffinati ”. Era questa l'affermazione di don Juan. E i termini più raffinati cui alludeva erano quelli che gli avevano insegnato i suoi predecessori, quei termini corrispondenti alle verità degli stregoni, privi di fondamenti razionali e di qualsiasi legame con i fatti del nostro mondo di ogni giorno, ma che sono verità chiare e lampanti per gli stregoni che percepiscono direttamente l'energia e vedono l'essenza di ogni cosa.*

*Per costoro la più importante prova di stregoneria è vedere l'essenza dell'universo.*

*Nelle parole di don Juan, gli stregoni dei tempi antichi, i primi a vedere l'essenza dell'universo, la descrissero nel modo migliore.....*

*Dal vedere l'essenza dell'universo, gli stregoni dell'antico arrivarono a vedere l'essenza dell'energia degli esseri umani. Don Juan dichiarò che loro descrivevano gli esseri umani come forme scintillanti simili a enormi uova che chiamavano uova luminose.*

*( C. Castaneda, L'arte di sognare)*

*Da principio le acque tutte unite coprivano la terra : il secondo giorno dopo la creazione le acque furono divise in due parti, delle quali una si alzò nel cielo, e l'altra seguì a tener' ancora coperta la terra tutta, finchè nel terzo giorno le acque rimaste sulla terra ne lasciarono una parte scoperta radunandosi ne' mari. Sicchè le acque coprenti la terra ponno considerarsi in due flati : in iflato d'unione, per quando ancor tutte unite coprivano la terra : ed in iflato di divisione, per quando seguitarono a tener la terra coperta, sendo divise. La terra poi, che dalle acque fu coperta, può anch'ella in due flati considerarsi, cioè in iflato di montuosa difugiagianza, qual è il suo flato prefente.*

*( Anton Lazzaro Moro, De' crostacei e degli altri marini corpi che si truovano su' monti)*

*Anche il mio problema riguardava un sogno. Una pallina da golf abbandonata su una spiaggia deserta può non avere niente di sinistro. Tuttavia, quando quel sogno ritorna ogni notte, ci si comincia a preoccupare. Nei miei sogni c'era sempre quella palla da golf, c'era sempre quella spiaggia. Tutt'e due una sorta di monumento alla perfetta stasi, e di conseguenza allarmanti. Il sogno divenne più insistente con il passare del tempo. Mi pareva – non conosco altro modo per esprimerlo – di avvicinarmi un po' di più alla mia visione ogni notte, e cominciai ad allarmarmi.*

*( B. W. Aldiss, A.I. Intelligenza Artificiale)*

“Se l'umanità non è che un 'animale immortale', allora questi miti sono vuote fiabe, ma se è qualcosa di più, allora anche i miti sono qualcosa di più”.

E queste parole e non solo mi conducono quasi ad una conclusione. Monolitica nella sua verità atemporale.

L'intuizione di Giuliano l'apostata in merito fu una percezione che andava ben al di là del paganesimo e della stessa filosofia che professava. Nel limite della parola, e nel sottile gioco del detto e non detto, questo antico Imperatore ci conduce alle premesse di uno Gnosticismo eretico nel quale la comprensione degli eventi non viene subordinata alla mitologia. Nell'ambito di una disquisizione non teologica ma antropologica in ambito religioso.

Mi chiedo per il vero a tutt'oggi cosa ha veramente rappresentato - Giuliano - all'interno della sua stessa cultura e di quella nuova appena nascente, quale vero aspetto evolutivo e nello stesso tempo di regressione, se non addirittura l'interpretazione di un ultimo fallito esempio di teurgia misterica e celebrativa che riportava l'uomo fin dentro il ventre del mito innalzandolo ad espressione 'gnostica' del mito stesso quale Dio, dove tutta l'espressione greca ritrova i suoi elementi e il sapere, pur superando gli stessi e non riconoscendo oltremodo i figli, resuscitati come un 'Golem' sconosciuto dalla cultura del suo stesso popolo, perché (Giuliano) ne anticipa una nuova evoluzione e successiva chiave di lettura non limitandosi al rinato Neoplatonismo, ma interpretando il vecchio, travasato in otri nuove di sapere. Per questo neanche la filosofia gli fu amica.

Il superamento di determinate realtà attraverso l'intelligenza dell'intuizione diventano un duplice ostacolo, sia per colui che pensa il 'vero', sia per chi del 'vero' legge senza capire. In realtà nell'opera di - Giuliano- in cui tra l'altro mi riconosco pienamente, possiamo rintracciare dei tratti di profonda maturità storica, con una analisi che andava molto più in là del semplice ruolo di 'filosofo - sacerdote - imperatore - guerriero', interprete dell'interesse dello Stato nonché custode delle tradizioni di cui si era imposto ed aveva imposto il dovere.

Il dovere di una verità morale e intellettuale di cui lui stesso aveva individuato i limiti, ma a cui riconosceva una appartenenza e un corrispondente sapere superiore.

*Vale forse la pena di indagare come il corpo circolare possa contenere le cause incorporee delle forme materiali. Infatti, è chiaro ed evidente di per sé che, prescindendo da queste cause, la generazione non può sussistere. Perché, infatti, c'è una tale molteplicità di cose soggette al divenire? Quale origine ha la differenziazione del sesso maschile da quello femminile da dove provverebbe il carattere distintivo degli esseri secondo forme determinate, se non vi fossero ragioni preesistenti e prestabilite e cause predeterminate a fungere da modello? Se noi le percepiamo solo con difficoltà, cerchiamo di purificare ulteriormente gli occhi dell'anima. La vera purificazione consiste nel ripiegarsi su sé stessi, e nel riflettere come l'anima e l'intelletto materiale siano una sorta di calco e di modello delle forme materiali. Infatti, non esiste nulla di corporeo, o un solo fenomeno riguardante i corpi, che sia concepito come incorporeo, di cui l'intelligenza non possa farsi una rappresentazione incorporea: questo non potrebbe avvenire se non possedesse qualche elemento naturalmente connesso con le forme incorporee. Così, dunque, quando prendiamo uno specchio e lo facciamo ruotare, cogliamo facilmente le immagini di tutti gli oggetti e mettiamo in evidenza i contorni di ciascuno. Da quest'esempio risaliamo all'analogia di cui dicevo, e lo specchio stia per quello che Aristotele chiama luogo delle forme in potenza. Certo, le forme stesse debbono sussistere in atto prima che in potenza. Perciò, se l'anima che è in noi contiene in potenza, come pensa Aristotele, le forme degli esseri, dove collocheremo queste forme nel*

*loro stato primario di attualità? Forse negli esseri materiali? Certo no, poiché si tratta di esseri di infimo ordine. Non resta che ricercare cause immateriali in atto e prestabilite agli esseri materiali. La nostra anima, coesistendo e procedendo con loro, ne riceve necessariamente le ragioni delle forme, come gli specchi le immagini degli oggetti, e quindi grazie alla natura li trasmette alla materia e a questi corpi materiali. Noi, in effetti, sappiamo che la natura è creatrice dei corpi poiché, nella sua totalità, è creatrice dell'universo, mentre è assolutamente evidente che la natura individuale di ciascuno è creatrice degli esseri particolari. Tuttavia, mentre la natura esiste in noi in atto senza rappresentazione, l'anima che è superiore ad essa, ha ricevuto la capacità di rappresentazione. Se ammettiamo dunque che la natura contiene in sé le cause di cose, di cui peraltro non ha rappresentazione, perché in nome degli dei, non attribuiremo questo stesso privilegio all'anima, e in un grado più alto e prioritario, dal momento che lo concepiamo con la rappresentazione e lo comprendiamo con la ragione? Chi poi sarà così amante delle controversie, da ammettere che le ragioni materiali esistono per natura, anche se non tutte ugualmente in atto, almeno in potenza, e da non accordare d'altra parte questo stesso privilegio all'anima? Se perciò le forme esistono per natura in potenza ma non in atto e anche nell'anima in potenza, ma a un livello più alto di purezza e di separazione, in modo tale che appunto si possono comprendere e riconoscere ma in atto da nessuna parte, a che cosa attaccheremo la catena dell'eterna generazione? Su che cosa fonderemo le nostre teorie sull'eternità del mondo? Infatti anche il corpo circolare è composto da materia e forma. Ne consegue di necessità che, sebbene in atto questi due fattori non sussistono mai separati l'uno dall'altro, tuttavia per la nostra mente le forme debbono sussistere in precedenza ed essere considerate anteriori .....*

**NESSUNO TUTTAVIA PRENDA QUANTO DICO COME FATTI O AVVENIMENTI REMOTI, COME SE GLI DEI NON SAPESSERO QUEL CHE FACEVANO O CORREGGESSERO I LORO ERRORI. GLI ANTICHI PERO' INDAGAVANO LE CAUSE DEGLI ESSERI ETERNI, SIA SOTTO LA GUIDA DEGLI DEI, SIA PER PROPRIO CONTO O FORSE PER MEGLIO DIRE, CON LA TUTELA DEGLI DEI; QUANDO LE EBBERO TROVATE, LE RICOPRIRONO DI MITI PARADOSSALI, AFFINCHE' ATTRAVERSO IL PARADOSSO E L'ASSURDO SI SVELASSE LA FINZIONE E FOSSIMO INDOTTI ALLA RICERCA DELLA VERITA'. INFATTI PENSO CHE I PROFANI SI ACCONTENTASSERO DEL BENEFICIO DEL RACCONTO IRRAZIONALE, ESPRESSO DAI SOLI SIMBOLI; INVECE A QUANTI SONO PIU' DOTATI DI INTELLIGENZA, RISULTERA' UTILE SOLO LA VERITA' SUGLI DEI..... . -**

*(Giuliano Imperatore, Alla madre degli dei)*

(Adesso secondo il concetto di gruppo, come rilevato dalla 'simmetria', ci muoviamo su diverso terreno geografico, ed impostiamo il parametro di frazione, tipo di notazione usato per rappresentare un numero razionale, espresso come rapporto tra due numeri interi - m - numeratore e - n - denominatore, la frazione è nulla se m = 0 ed evidenziamo quanto segue: - assunto 1 -, una progressiva evoluzione dello stato di coscienza umana, nel contesto mitologico. E inscriviamo questa probabile equazione quale parte del tutto che definiamo - INFINITO -, come simbolo - 0 - .)

*L'UNIVERSO "SIGNIFICANTE" PRIMORDIALE E' TUTTAVIA PROPRIO LA CONDIZIONE DI ESISTENZA DEGLI ESSERI ECCEZIONALI CHE NELL'UNIVERSO "SIGNIFICANO". L'ESISTENZA DELLE LINGUE UMANE BASTA A DARE LA PROVA CHE L'UNIVERSO NON E' UN UNIVERSO MATERIALE, FATTO DI ATOMI O DI COMBINAZIONI SPAZIALI DI ATOMI, I QUALI SI METTEREBBERO MIRACOLOSAMENTE A PARLARE -SENZA DIRE NIENTE.*

*NON CI SAREBBERO PARLATORI, NEL SENSO PROPRIO DEL TERMINE, SE NON CI FOSSE DEI "PARLATORI" IN SENSO GENERALE, VALE A DIRE CHI INCARNA E ESPRIME UN SIGNIFICATO. E NON CI SAREBBERO DEI "PARLATORI" IN QUEL SENSO GENERALE, SE NON CI FOSSE UNA LINGUA MATERNA UNIVERSALE.*

*(R. Ruyer; La gnosi di Princeton)*

All'apparenza distante come formazione e finalità, tale concetto (sopra espresso), in una espressione più estesa, che è l'intera struttura del libro a cui appartiene, dimostra come il pensiero sia innanzitutto un fenomeno di coscienza, e il linguaggio che lo rappresenta una evoluzione dello stesso, nel medesimo ambito discorsivo di una intera struttura metafisicamente assente che ne ha elaborato le proprietà nel divenire del tempo.

*Mi sembrava di essere ingabbiato in un circolo vizioso di pazzia e di non poterne uscire. Possiamo pensare solo col nostro cervello, non ci possiamo vedere dall'esterno per controllare i processi, che si svolgono nel nostro corpo.... di colpo mi venne un'idea, semplice ma efficace.*

*Mi alzai di scatto dal mucchio dei paracadute e corsi verso la cabina radio. Era vuota. Diedi un'occhiata all'orologio elettrico sulla parete. Erano quasi le quattro di notte, la notte convenzionale all'interno della stazione, fuori splendeva l'alba rossa. Misi in funzione l'apparecchio radio per collegamenti a lunga distanza e, mentre aspettavo che si scaldassero le valvole, ancora una volta cercai di ripassare mentalmente con precisione ogni fase del particolare esperimento.*

*Non ricordavo quale fosse il nominativo per la chiamata della stazione radio automatica del satellite in orbita attorno a Solaris, però lo trovai su una tabella appesa sopra il quadro di comando. Chiamai usando l'alfabeto Morse, e dopo otto minuti ebbi la risposta. Il satellite, o meglio il suo cervello elettronico, si annunciò con un segnale ritmico ripetuto. Chiesi allora che mi comunicasse ogni venti secondi i meridiani interstellari della galassia che tagliava nel girare intorno a Solaris, precisando fino alla quinta cifra decimale.*

*Poi sedetti e aspettai la risposta. Arrivò dopo dieci minuti. Tolsi il nastro di carta su cui era impresso il risultato e lo misi nel cassetto (badando bene a non dargli nemmeno un'occhiata); presi dalla biblioteca le colossali mappe celesti, le tabelle di logaritmi, l'almanacco del movimento quotidiano dei satelliti, qualche manuale, dopo di che mi misi a cercare la risposta alla stessa domanda. -*

*(S. Lem, Solaris)*

Come il grande Leonardo ci insegna l'esperienza e l'osservazione sono determinanti per lo scienziato e non solo. Se facciamo una comparazione fra i gradi di apprendimento e i mezzi per conseguire questo, nella distanza che corre fra l'antico e il moderno, notiamo nella cartina neurologica del nostro cervello delle differenze riscontrabili appunto nello specifico sviluppo di alcune funzioni della memoria, che dell'originario aspetto hanno mutato le caratteristiche, a beneficio di altre.

A beneficio di altre, appunto, non individuabili nell'emisfero celebrale appartenente alla funzione memonica e del linguaggio. In pratica, oggi, sicuramente disponiamo di mezzi privilegiati per conseguire o avere accesso all'informazione, di qualsiasi natura essa appartenga, che non fa perno però, sulla capacità associativa della memoria, ma delega altri mezzi e modi, che sono in grado di sostituirsi alla nostra elaborata capacità, che comporta però una componente memonica artificiale in grado di gestire un discorso culturale più vasto rispetto a quello che eravamo capaci contenere.

In pratica vengono attivati dei meccanismi neurali che avviano processi differenti dalle precedenti capacità sviluppate nel tempo.

E' un po' la differenza fra chi va a piedi e chi procede in bicicletta e successivamente in macchina. Vengono privilegiate altre funzioni, che prima venivano trascurate o adoperate per altri obiettivi. Vengono sollecitati altri istinti, abitudini, e riflessi neurologici. Fino a ieri coprivamo distanze a piedi o a cavallo. Oggi quasi esclusivamente in macchina, in treno o in aereo. Questo comporta delle irreversibili mutazioni cerebrali e di conseguenza sociali, con un nuovo linguaggio ed una nuova matematica. L'occhio del nostro antenato rispetto allo stesso di migliaia di anni fa' ha mutato la sua visione, e con essa probabilmente anche la genetica che la sovrintende. In ragione di questo solo motivo potrei costruire una intera disquisizione filosofica, che fa perno sulla innata predisposizione umana del creare, e io non nego questa specifica condizione, però evidenzio che la corsa ad una finalità creatrice in realtà distrugge le premesse che l'hanno posta in essere. Ne consegue così, che alcuni aspetti propri dell'intelligenza, o se non altro alcuni aspetti propri della capacità di analisi memonica, associativa, e linguistica, non vengono adeguatamente sollecitati e sviluppati, delegando ad altre componenti gli stessi compiti.

I risultati con il tempo possono apparire evidenti.

Un po' quello che succede, se l'esempio può servirci a svelare il problema, in talune evoluzioni del mercato dell'Hi-Fi. Dal semplice disco e fonografo siamo passati successivamente ad altri componenti, che ci hanno fornito la possibilità della registrazione, ricombinando a nostro piacimento i brani più piacevoli rendendoli per certi aspetti immortali nel tempo. Attraverso il vinile potevamo scambiare informazioni sonore, stati d'animo, sensazioni, e renderle anche agli altri. Con l'avvento del computer, di internet, e del CD l'immediatezza è divenuta istantanea, dalla composizione graduale del sistema HI-FI attivo, siamo passati a un sistema partecipativo passivo, dove tutti possono 'scaricare', scaricando anche il senso primo della musica, la sua essenza e natura. Il traguardo odierno può essere immagazzinato in sistemi un centesimo più piccoli della vecchia componentistica, addirittura può essere ascoltato con il telefono, in qualsiasi istante della giornata, per poi essere cancellato per altri suoni. Passivamente e gratuitamente tutti partecipano alla musica,

pochi sono in realtà coloro che ascoltano la musica. L'anima dell'artista viene persa, assieme alla sua immagine, ai contenuti, alle parole, la poesia, in un fiume di suoni passivi. Non ci è concesso ricomporli per dar forma ad una sorta di arte combinatoria (di Lulliana memoria), dove sfumature assumono stesse tinte per ricordarci e ricordare grazie a questo primo linguaggio, anni del nostro passato e del nostro passaggio. Non rimane nulla, eccetto un accurata ricerca del minimo ingombro dello spazio memoria, che deve essere ridotto ad un microcomponente per contenere ciò che taluni appassionati disponevano in intere biblioteche.

*“Dissociazione della sensibilità”, con tale definizione Eliot si riferisce allo stesso tipo di fenomeno studiato da Pauli, ovvero all'affermarsi, alla fine del sedicesimo secolo, di un discorso razionalistico basato sul linguaggio, sul modello di quello propugnato da Bacone, con la conseguente relegazione in secondo piano dell'uso delle immagini visive. Per Eliot, il quale affronta il problema dal punto di vista della poesia, la causa principale di tale mutamento di sensibilità andava individuata non tanto nella nuova temperie scientifica quanto nella riforma protestante, con il suo atteggiamento fortemente negativo nei confronti dell'uso di immagini e icone di qualsiasi genere.....*

*Nel 1938 Robert Merton suggerirà l'esistenza di un ulteriore tipo di legame tra il protestantesimo e l'istituzionalizzazione della nuova scienza che sarà alla base della rivoluzione industriale, aggiungendo un altro elemento a un quadro storico particolarmente complesso, in cui tutta una serie di fattori agiscono insieme dando origine a quella dissociazione tra corpo e mente, e tra immagine e pensiero così strettamente legata allo sviluppo di una scienza razionale di tipo empirico..... Dal rifiuto da parte di Richard Rorty della visione della mente come semplice “specchio della natura” alla convinzione, espressa da Roger Penrose, secondo la quale a una scienza fatta di pure predizioni computerizzate debba accompagnarsi una comprensione più profonda del modo di operare della coscienza umana..... In una raccolta di saggi in onore di David Bohm, B. C. Goodwin suggerisce che, come modello di conoscenza scientifica, alla meccanica quantistica e alla tecnologia informatica, sia da preferirsi la biologia attuale, in quanto “scienza dell'unità” anziché della frammentazione. Persino in tale campo, però, Goodwin denuncia come, a seguito della scoperta del DNA, dell'RNA e delle relative interazioni, l'uso ingegnoso di nuove tecniche di analisi molecolare ci abbia consentito di ottenere un'idea molto precisa dei processi di riproduzione ed evoluzione, lasciando fuori della nostra portata una comprensione di livello più alto: quella, cioè “della natura dell'ordine integrato spazio-temporale che da agli organismi i loro attributi distintivi, in particolare in relazione alla loro morfologia e al loro comportamento.*

*(H. Gatti, Giordano Bruno e la scienza del Rinascimento)*

Ragione per cui, anche se l'esempio può essere poco calzante, mi serve per formulare una comparazione della prima forma di espressione dell'uomo primitivo, da cui potrei trarne delle interessanti analogie. Potrei constatare come in realtà l'uomo sotto certi aspetti è ritornato ad una fase comunicativa arcaica che non può attestarsi nel prima o nel dopo al ‘canto degli antenati’. Quando la musicalità del suono incompiuto sovrintendeva il linguaggio e la comunicazione per fondare una nuova

icona di immagini corrispondenti. Si è tornati di nuovo primitivi, pur i mezzi in uso differenti ma uguali al nostro passato cavernicolo.

Si è regrediti ad immagine priva di forma e potenza.

Una immagine artificiosa della realtà, un riflesso continuo di essa, un occhio costante, distante e astratto, schizofrenico ed immediato, che progressivamente si sostituisce ad essa.

Di nuovo dalla simmetria delle forme alla chiralità dei fatti vediamo intensificarsi questo metodo combinatorio, legato ad una concezione Lulliana della realtà, ridistribuita in un quadro molto più vasto, dove un singolo termine può dare corso ad uno sviluppo esponenziale di tutte le successive e possibili combinazioni.

Ragione per cui se pur l'idea presa in prestito dal 'filosofo' con il tempo si è evoluta per quello che sarebbe divenuta la futura 'intelligenza artificiale' computerizzata, c'è da rilevare che la parallela evoluzione dei termini artificiali e la progressiva disponibilità di risorse tecniche intese come 'strumenti litici', hanno portato ad una progressiva distruzione del concetto di base, che per Lullo, era unitario.

Si è passati ad una frammentazione con l'illusione di unità.

Cioè si è arrivati ad una frammentazione distruttiva e non costruttiva.

In antitesi con un pensiero originario Aristotelico riveduto da Giuliano.

Quando una società è vittima della pura forma dell' 'immagine', e questo fu ben chiaro anche a Giuliano il quale trascurava la sua fino ai limiti del pettegolezzo, essa tende a perdere le proprie radici, cioè degrada ad un progressivo imbarbarimento e una successiva perdita di identità culturale. Perché se è vero l' assunto che lo specchio è il luogo della forma in potenza.....,così come ci dice Aristotele, allora la materia.....

***LA MATERIA POI E' POTENZA E LA FORMA ATTO, E L' ATTO SI DICE IN DUE SENSI: O COME LA CONOSCENZA, O COME L' USO DI ESSA ..... NECESSARIAMENTE DUNQUE L' ANIMA E' SOSTANZA, NEL SENSO CHE E' FORMA DI UN CORPO NATURALE CHE HA LA VITA IN POTENZA. ORA TALE SOSTANZA E' ATTO, E PERTANTO L' ANIMA E' ATTO DEL CORPO CHE S'E' DETTO.***

*Atto, poi, si dice in due sensi, o come la conoscenza o come l' esercizio di essa, ed è chiaro che l' anima è atto nel senso in cui lo è la conoscenza. Infatti l' esistenza sia del sonno che della veglia implica quella dell' anima. Ora la veglia è analoga all' uso della conoscenza, mentre il sonno al suo possesso e non all' uso, e primo nell' ordine del divenire rispetto al medesimo individuo è il possesso della conoscenza. Perciò l' anima è l'atto primo di un corpo naturale che ha la vita in potenza. Ma tale corpo è quello che è dotato di organi. Se dunque si deve indicare una caratteristica comune di ogni specie di anima, si dirà che essa è l'atto primo di un corpo naturale dotato di organi. Pertanto non c'è bisogno di cercare se l' anima e il corpo formano un' unità, allo stesso modo che non v'è da chiedersi se formano un' unità la cera e la figura ne, in generale, la materia di una data cosa e ciò che ha per sostrato tale materia. Se infatti l'uno e l'essere si dicono in molti sensi, quello principale è l'atto. S'è dunque detto, in generale che cos'è l' anima: essa è sostanza nel senso di forma, ovvero è l'essenza di un determinato corpo. Così se uno strumento, ad esempio una scure, fosse un corpo naturale, la sua essenza sarebbe di essere scure, e quest' essenza sarebbe la sua anima. Tolta questa essenza, la scure non esisterebbe più se non*

*per omonimia . Nel nostro esempio si tratta però soltanto di una scure . In effetti l' anima non è l' essenza e la forma di un corpo di quella specie , ma di un determinato corpo naturale , che ha in se stesso il principio del movimento e della quiete . -  
( Aristotele, L' anima )*

Ora se per analogia applichiamo alla pura forma, o deleghiamo all'apparenza dell'immagine la sostanza prima che è, come abbiamo detto potenza, forma, atto, in quanto esso stesso soggetto e materia, l'anima è l'atto del corpo, la forma di un corpo naturale. E di conseguenza, curiamo unicamente la forma e poi con procedimento inverso, grazie ad essa ci attribuiamo poi un'anima, quello che otterremmo risulterebbe un'opera di un'alchimia innaturale che svilisce tutta la sostanza.

Procedendo nel senso inverso della potenza a cui la materia ultima è il corpo assoggettato dalla forza dell'anima. Ci troveremmo così ad attribuirci sostanze, forme, e potenze improprie.

Cioè anche se la potenza dell'immagine così come essa è nata, ha una sua genesi, ed è rintracciabile ovunque vi è stata la presenza dell'uomo, il nuovo culto di essa ha una diversa forza ispiratrice, perché la sua forza non risiede nel rito che segretamente viene celebrato, ma invoca unicamente quella forza materiale per cui l'antica potenza della forma può sul sé che cambia, l'assecondarci o meglio l'identificarci con essa non rende certamente la nostra forma o potenza, migliore o diversa da come è la vera sostanza materiale, di cui l'anima è diretta ispiratrice.

Ragione per cui nostra ispiratrice.

Ci troveremmo in ultima analisi ad evocare immagini, così come facevano i nostri antenati nel primo linguaggio conosciuto, attribuendo alle stesse la potenza primordiale della natura, che riproducendo le forme o manifestazioni di vita in luoghi bui, profondi, e oscuri, ricongiunge la sua forza al mondo degli spiriti con le anime in potenza che lo abitano.

Ci racconta Rasmussen, che quando il popolo degli uomini, cioè degli eschimesi, uccideva una preda fuori dal comune per dimensioni e rarità, l'intero clan di appartenenza ne discuteva per un intero anno prima di ripetere l'impresa. Così come ricordiamo con il romanzo 'Moby Dik', oppure la prolifica penna di Jack London, con il 'richiamo della foresta'.

Vi era un rapporto di reciprocità con il mondo abitato.

Quella prima capacità primordiale di comunicazione, di rito, arte, scrittura, era sempre in rapporto con le reali necessità dell'uomo nella più completa comunione di intenti e il superfluo era sconosciuto. Il linguaggio di questa prima esperienza che risiede ai primordi dell'arte e della scrittura è - vita - perché innanzitutto celebra la vita e le ragioni che determinano le capacità di sopravvivenza dell'individuo.

Alle successive evoluzioni non possiamo sostenere che gli intenti ed i risultati possano essere i medesimi. Se osserviamo i progressi dell'arte e della scrittura, possiamo dire che la potenza rimane in essere nella forza evocatrice dell'anima, ma se l'immagine rimane pura forma, sottraendo quello che è proprio alla natura a cui ci si deve modellare, allora otteniamo un decrescimento della potenza, regredendo

appunto alla pura forma che è sostanza della materia, perdendo appunto l'anima che è pura essenza. Cioè in pratica ridurremmo la struttura dell'essere ad un puro meccanismo di materia, che dagli strati più bassi, via via si compone fino a creare un organismo vivente, che è privo però di una sostanza, ma anzi al contrario se ne inventa una che non gli è propria. Chiaro è l'esempio dell'occhio e della vista .....

*Se infatti l'occhio fosse un animale, la sua anima sarebbe la vista, giacché questa è la sostanza dell'occhio, sostanza in quanto forma (mentre l'occhio è la materia della vista).  
(Aristotele L'anima)*

Ragione per cui, aggiungo, quando nella società odierna rendiamo omaggio solo al concetto di immagine la quale appaga soprattutto la vista, trascurando la sostanza, riportiamo l'intelletto umano ad una forma arcaica di linguaggio e cultura. Non si celebra la vita, al contrario si accentua, come detto, un rapporto opposto alle dinamiche della natura che l'hanno sempre caratterizzata. Quando il villaggio globale vara l'idea del nuovo utensile frutto di una scoperta nuova, certamente più sofisticato del precedente, nella realtà antropologica dei fatti non fa altro che ripercorrere le strade dei nostri antenati. Poi la stessa ditta che lo immette sul mercato offre allo stesso cliente, a prezzi modici, l'animale da sacrificare. O il nemico virtuale da combattere e cacciare. Al contrario però del nostro ominide, il gruppo di cacciatori-raccoglitori, a secondo del grado di evoluzione, non sono simmetrici rispetto ai precedenti antenati.

Ma perfettamente asimmetrici e chirali.

C'è differenza fra questo tipo di chiralità, e quella riscontrabile nell'universo o nella natura. Così come vi è differenza fra la forza evocatrice dell'icona del primo progenitore, e l'immagine che viene barattata nelle odierne caverne della civiltà. L'atto della coscienza, l'anima, vanno sminuendo la loro potenza, a beneficio di altro, che da superfluo viene promosso ad indispensabile, confondendo le ragioni della logica e del progresso in una lenta e disgregante regressione sociale.

Il meccanismo che riteniamo naturale è achirale e asimmetrico rispetto allo stesso dei nostri antenati, muove unitamente sugli istinti genetici che sono immutati nella sequenza del DNA.

*Avvalendoci di ciò che sappiamo sull'ecologia della caccia negli scimpanzè allo stato selvatico, possiamo ricostruire le probabili somiglianze e differenze fra i loro comportamenti predatori e quelli dei primi ominidi. Le somiglianze sono le seguenti. 1) La dieta era costituita da cibi di origine vegetale, 2) il consumo di carne aveva un andamento stagionale, 3) il territorio di caccia coincideva con quello di residenza del gruppo, il fattore sulle modalità di spostamento era costituito dal tipo di vegetazione, 4) la caccia era effettuata da maschi cooperanti, il successo nella battuta di caccia era data dal numero delle persone coinvolte, 5) dopo l'uccisione della preda il bottino era condiviso da alcuni membri del*

*gruppo, ma non da tutti, 6) il midollo osseo e il cervello erano le parti della preda più ambite, 7) il controllo della carne erano usati dai maschi in vista dei propri interessi egistici, politici e riproduttivi. Esistono, tuttavia almeno due profonde differenze fra il comportamento carnivoro dei moderni scimpanzè e quello degli esseri umani emergenti. 1) Circa due milioni e mezzo di anni fa entrarono in uso strumenti litici per la macellazione delle carcasse delle prede. 2) A un certo punto dopo la comparsa degli strumenti litici nella documentazione fossile, le dimensioni delle prede aumentarono in modo impressionante, e con la cattura di animali più grossi la carne assunse una maggiore importanza nella dieta.*  
(C. B. Stanford, Scimmie cacciatrici)

Il gruppo per l'appunto diventa branco, e i risultati che si debbono conseguire nel raggiungimento di taluni obiettivi economici e non, nel ritrovato villaggio, fanno forza su quegli istinti naturali di animali che sono propri dell'evoluzione.

Il branco avendo oramai raggiunto padronanza dei nuovi strumenti può operare su terreni avversi, questi rimangono gli stessi, come gli istinti.

Con questa disquisizione abbiamo rilevato ed evidenziato una differenza nel grado di mutazione ed evoluzione. E soprattutto come l'evoluzione potrebbe essere fraintesa. Mentre quella reale non ci appare ben definita nei contorni, ma spesso, è isolata nel suo contesto di progresso e costante moto di crescita e forma naturale connessa con tutti gli elementi, e si afferma per gradi costanti in ogni ordine di cose di cui ripete costantemente morte e rinascita.

Ritornando ai nostri frammenti chirali, dove siamo approdati da un concetto di simmetria e di spirale, vediamo come il processo evolutivo dell'uomo discerne dai suoi reali contenuti e degenera in altro.

Cioè cerchiamo quella verità sugli Dèi di cui accennava anche Giuliano.

*Passai circa un'ora per risolvere le espressioni, non ricordavo quando era stata l'ultima volta in cui avevo fatto tali e tanti calcoli, credo fosse stato durante l'esame di astronomia pratica. Feci i conti sul calcolatore della stazione. Il mio ragionamento suonava in questo modo: riferendomi alle carte astronomiche, avrei dovuto ottenere cifre che non coincidevano esattamente con quelle che avevo ricevuto dal satellite. L'approssimazione era dovuta al fatto che il satellite era soggetto a complicatissime variazioni sotto l'influsso delle forze di gravità di Solaris, non solo per i due soli che si avvicendavano, ma anche per i cambiamenti locali di peso provocati dall'oceano. Quando avrò le due colonne di cifre – pensavo –, quella fornita dal satellite e quella calcolata teoricamente in base alla carta celeste, inserirò nei miei calcoli alcune correzioni; allora entrambi i gruppi di risultati dovrebbero coincidere fino alla quarta cifra decimale; la differenza si verificherà alla quinta, e sarà quella provocata dal movimento, non calcolato, dell'oceano.*

*“Se queste cifre fornite dal satellite non fossero reali, ma solamente frutto della mia mente smarrita, allora non potrebbe coincidere con la seconda colonna di dati numerici. Il mio cervello “mi dicevo” è forse malato, ma non può essere capace – in nessuna condizione – di rivaleggiare, nel fare i conti, col grande calcolatore della stazione: occorrerebbero mesi di tempo. Quindi, se le cifre coincideranno... il grande calcolatore esisterà realmente, e io lo avrò usato, concretamente e non nel delirio. Mi tremavano*

*le mani mentre toglievo dal cassetto il nastro di carta radiotelegrafica e lo srotolavo accanto all' altro, più largo, proveniente dal calcolatore. Entrambe le file di cifre tornavano, come avevo previsto, fino al quarto decimale. Le variazioni avvenivano con il quinto.*

*Ficcai tutte le carte nel cassetto. Così era, dunque. Il calcolatore esisteva indipendentemente da me. E' ciò dimostrava la realtà dell'esistenza della stazione e di tutto quel che conteneva.*

*Stavo già per richiudere il cassetto quando mi accorsi che era zeppo di fogli, coperti di calcoli febbrili. Li tirai fuori, e al primo sguardo capii che qualcun altro aveva fatto un esperimento simile al mio. Con questa sola differenza: che invece di chiedere al satellite i dati relativi ai meridiani, si era fatto dare la misurazione dell'albedo di Solaris a intervalli di quaranta secondi.*

*Non ero pazzo.*

*L' ultima speranza si dileguava.*

*Spensi il trasmettitore, bevvi il resto del brodo contenuto nel thermos e andai a dormire.*

*(S. Lem, Solaris)*

*Io è tutto in - paura e guarda a -lato e vede figura in mezzo ad alberi. E' mamma. Poggia con mano ad albero e guarda me. E' buono davvero che io fa cammino ancora a-lato lei e io vedo ora gamba di lei e una di gamba di-viene filo di sangue e in sotto lei non ha osso per gira. Io guarda faccia di mamma. Lei sembra in-rabbia, come se lei non ama me. Dice: dove va piede di me.*

*In sente questo, io fa rumore di in-paura, grande e forte, che io salta in aria ed esce in fuori di buio e cade in caverna di rovi, dove c'è ancora luce. Tutto veloce è questo, che io non può coglie come questo è. Io non sente pioggia, come se lei è lontano da qua, e io mette me su piedi e china in sotto a buco che così esce da cespo.*

*(A. Moore, La voce del fuoco)*

## L' ALBA

*Gli spettatori sciamarono da ciascuno dei corridoi di ogni città alveare. A centinaia, a migliaia corsero fuori per il trambusto per guardare in alto, deliziati, invidiosi, o stupefatti, alla radiosa faccia femminile che brillava sulle pareti prive di finestre. L'intera popolazione urbana fissava con piacere gli occhi, il naso impertinente, le labbra rosse e i denti immacolati di DoraDeen Englaston. Poi lei parlò.*

*- Presto sarò nel corpo di Day... Di una qualsiasi Day! Sono eccitata per tutto quello che sta avvenendo per la fortuna che è capitata proprio a me. Siamo nel primo giorno del meraviglioso Ventiduesimo Secolo e ho vinto, fortuna mia!, il primo premio. E il premio è la mia proiezione con il PST, il favoloso Proiettore di Spostamento Temporale, wow!*

*Zoomando zoomando, l'occhio meccanico si avvicinò fin quasi a prendersi tra quelle tenere labbra. - Il PST mi manderà nell'epoca da me scelta, e allora mi troverò nella persona scelta del periodo scelto. Non è bello? Oh, la macchina s'è accesa proprio adesso.*

*Dora Deen era un'attrice che recitava in una super-soap opera. In tutto il suo corpo non c'era una sola cellula di sincerità. La sua immagine cominciò ad ondeggiare mentre il PST acquisiva potenza. - Ommioddio, come mi sento strana. Sono già in viaggio, vedo. - L'orizzonte degli eventi del passato già scorreva davanti a lei. - Oh, sì...ma quello è l'Impero Britannico. E, santa talpina, i romani! La Grecia e questi chi sono? I cytiani? Mai sentito parlare dei cytiani. - (B. W. Aldiss, A.I. intelligenza artificiale)*

La progressione culturale dell'uomo dopo l'ultima parentesi pagana di Giuliano, almeno nell'emisfero che più ci riguarda come evoluzione storica dell'antico Impero Romano, si è protratta in un crescendo della coscienza religiosa umana culminata nel Cristianesimo, con le relative fratture che conosciamo. Le quali studiamo con maggiore attenzione, perché rappresentano collisioni tettoniche di rara frequenza dove ne scaturiscono montagne di nuovo sapere teologico, dove isole di rara cultura sembrano sprofondare per sempre con tutte le loro verità e intuizioni. Ma nella stessa via che conduce alla montagna vi sono sentieri diversi per la vetta.

Vie per ascensione dove pochi esploratori sembrano essersi avventurati.

Lo gnosticismo rappresenta una di esse.

La continuazione di una via, di un sentiero, un filo di Arianna nei secoli. Come abbiamo visto il linguaggio all'origine era comune, l'oceano il medesimo, il mare della Tetide rappresentava la stessa pace. Poi le successive frammentazioni.

*Dio, o la Grande Madre, in questo senso non “dice” niente, ma permette a tutti gli esseri di parlare. Su questo punto gli Gnostici correggono la loro tesi primitiva. Dio non è “intelligente” alla maniera di tutti gli esseri e tutti gli esseri non sono intelligenti come Dio. Dio è ciò che permette agli esseri subordinati di essere intelligenti nel loro comportamento o nelle loro parole;*

*l’universo, nella sua unità fondamentale, è una lingua da parlare, non un testo da leggere, che emana da un Oratore o un Autore del quale bisognerebbe comprendere e decifrare esattamente il messaggio così trasmesso. Inoltre, la differenza nel leggere l’universo, che porterebbe a ritenerlo assurdo e mistificante, così come la diffidenza nella lettura di un testo umano porterebbe a ritenerlo non uno sforzo, da sopporre sincero, di una coscienza che vuole esprimere un senso bensì una “produzione” sintomatica da analizzare e interpretare secondo l’inconscio psicologico o sociale del suo autore – ebbene una tale “lettura” è impossibile per l’universo totale, poiché esso non è un testo ma una generale possibilità di costituire testi all’infinito.*

*Dio (o l’Unitas) non è certamente un “malato”, un “nevrotico”, o la vittima ingannata di una ideologia, poiché Egli non è nemmeno, propriamente parlando, un “Io” parlante o scrivente. L’Antica Gnosi lo credeva, e rappresentava Dio se non come Ingannatore, almeno come ingannato da cattivi ministri. Così accade oggi agli ingenui, rivoltosi contro la natura delle cose, che credono di poter sfuggire, in una assoluta libertà, a tutte le grammatiche e a tutte le norme, e non solo a quelle fissate dalla società umana, che rifiutano di “collaborare” come Dio con lo stesso stile dei resistenti che rifiutavano di collaborare con il nemico nazionale.*

*Gli Gnostici intelligenti comprendono però perfettamente il ridicolo di tale posizione. Non si può essere traditori di niente collaborando con Dio. Si può, se mai, essere traditori collaborando con falsi dei, con degli idoli, con delle ideologie deificate, o ancora con un “alone” più grande dell’uomo, ma al di sotto dell’Unitas.*

*(R. Ruyer; La gnosi di Princeton)*

La spirale assume forma ed accrescimento.

Il significato prende valore.

La spirale ammirata su una montagna si è poi rigenerata come ogni cosa dentro di noi. Allora non stupiamoci se l’incredulità prima, che ai più può apparire fuori luogo, e contesto, e contraddittoria, possa aver generato un vortice di associazioni mentali, un viaggio. Una infinita combinazione ‘Lulliana’, dove la macchina per ‘pernare’ non volge ad un termine apparentemente coerente.

Il viaggio, appunto.

Non stupiamoci se un fenomeno così distante dalla realtà oggettiva dei fatti concreti, possa in realtà innestare una serie infinita di associazioni.

Ora, a distanza di tempo non posso stupirmi della decisione delle mie scelte, o meglio delle conseguenze delle scelte, queste possono rendermi una sorta di eretico in seno ad un mondo che sembra procedere per opposta direzione. Ma una delle domande che appartiene per logica all’uomo poi alla sua ecologia, che formulo e propongo a tutti i volenterosi partecipanti di questa inconsueta gita, è se : “Tutti i parametri possibili, o un singolo parametro, che impostiamo nell’ecosistema ‘Universo’, possono essere accettati o rigettati dalla stesso in base alle loro affinità con i fondamenti propri della sua sostanza ed essenza, alla quale tutti indistintamente apparteniamo? ”.

Per quello che vedo, - si - .

Molti di essi sono rigettati.

Le conseguenze sono e appaiono disastrose .

Allora dobbiamo imparare dalla storia e procedere apparentemente per moto opposto e contrario per ristabilire l'antico ordine.

Quello immutato dentro di noi.

Non abbiamo bisogno di modelli esterni. Basta ripiegarsi su di sé, e comprendere i meccanismi 'naturalì' che hanno dettato la lenta evoluzione. Non posso sottrarmi a queste fasi geologiche, a queste stratificazioni di milioni di anni.

Mai sottrarsi al dubbio.

Anche se convinti della verità certa.

Sicuramente in qualsiasi argomentazione trattata soffriamo sempre di profonde lacune, dettate dai nostri limiti terreni. Talvolta o spesso, ci dividono gli argomenti affrontati ed il modo di procedere in essi, causa di sentieri poco tracciati.

La storia costruisce le sue strade maestre.

Dove risiede l'importanza di uno specifico fenomeno?

Nelle successive evoluzioni, o nel fenomeno stesso?

Non c'è dubbio, nel fenomeno.

In quella specifica capacità umana di evolvere il linguaggio come espressione ed evoluzione comune del mondo animale. In un progressivo sistema di suoni (generati dallo stupore, dalla paura, dall'eccitazione, dall'incomprensione) rispondenti al grado di comprensione dei fenomeni stessi che lo suscitano.

*Oh, tanti bui viene e poi va via che io non vede gente di me, che me caccia via . Loro non vuole me e solo solo io siede su vecchio tronco con vuoto in pancia .*

*Io guarda ora in sopra di me. Cielo è pieno di bestie di cielo e lassù loro è sola mandria grigia che corre da lato di mondo ad altro lato di mondo .*

*Buio ora viene qua tra poco tempo e io più non può vede lungo spirito nero che segue me mentre fa cammino . Solo è io .*

*(A. Moore, La voce del fuoco)*

*L' 1, come ci ricorda Giamblico, e prima di lui i Pitagorici è verità accertata, è Unitas.*

*Tuttavia, guardando meglio, l'eredità biologica, rassomiglia anch'essa alla cultura, che si serve delle strutture biologiche costituite come di portatori effimeri. Soltanto, essa le modella più radicalmente di quanto faccia la cultura sociale per i suoi portatori individuali. Però la cultura, umana in senso largo è la cultura dell'uomo sia biologica che sociale. Sono dapprima tutte le memorie biologiche delle linee filitiche che conducono all'uomo, che gli donano i suoi linguaggi, i suoi costumi e le sue credenze. Gli embrioni umani, imparano a svilupparsi per partecipazione alla memoria biologica, come gli infanti umani apprendono a parlare e a comportarsi, socialmente per partecipazione alla memoria culturale sociale.*

*(R. Ruyer, La gnosi di Princeton)*

Per cui quando associo un linguaggio ad una regione specifica, intendo anche i primi esseri appartenenti al contesto geografico e ambientale dove questo si presume sviluppato. Non limitando gli aspetti linguistici ad un contesto isolato. Ma cercando di evidenziarne le caratteristiche comuni partendo da una prima lingua arcaica (comune ed affine nelle sue componenti fondamentali).  
Infatti leggo dalle 'Origini dell'uomo moderno'...

*L'ecologia evolutiva può cercare di identificare la più probabile modalità di origine dell'uomo moderno, rifacendosi a criteri dedotti dall'osservazione di altri animali in generale e dei grandi primati in particolare. Le popolazioni ampiamente diffuse dal punto di vista geografico, come erano quelle dei Sapiens arcaici, tendono ad accumulare differenze genetiche locali che a volte portano alle speciazioni. Ciò avviene nonostante l'evoluzione parallela di certi caratteri funzionali, come alcuni aspetti della locomozione o della dentatura collegati alla dieta. Ne è un buon esempio la radiazione evolutiva delle colobine e delle cercopitecine avvenuta in Africa nel corso degli ultimi 5 milioni di anni. Se gli esseri umani arcaici ebbero lo stesso tipo di evoluzione caratteristico dei grandi primati, la più probabile modalità d'origine dell'uomo moderno sarebbe la speciazione a partire da una popolazione ampiamente diffusa. La domanda successiva alla quale rispondere è allora: quale continente offriva le condizioni ecologiche più propizie alla speciazione? Tutti ritengono che i cambiamenti climatici siano fattori importanti nel promuovere le modificazioni evolutive soprattutto attraverso il cambiamento degli ambienti a livello locale. Un manto forestale continuo che si frammenta a causa di un raffreddamento o di un inaridimento del clima può provocare la formazione di popolazioni isolate che, come abbiamo spiegato in precedenza, possono poi differenziarsi geneticamente l'una dall'altra. Allo stesso modo, un aumento della temperatura e dell'umidità può innescare un processo di forestazione e quindi determinare la frammentazione degli spazi aperti: anche in questo caso possono formarsi popolazioni isolate suscettibili di successive differenziazioni genetiche. Se però tali modificazioni ambientali avvengono rapidamente e le popolazioni non hanno un tempo sufficiente per adattarsi, è più probabile che si verifichino fenomeni di estinzione che di speciazione.*

*Nel periodo compreso fra 150000 e 10000 anni fa si registrarono ampie oscillazioni climatiche dovute alle glaciazioni del tardo Pleistocene. Il loro impatto sugli ambienti africani fu considerevole, e si ritiene sia stato responsabile della grande speciazione avvenuta in seno al gruppo di scimmie del genere Cercopithecus. A precedenti modificazioni ambientali sono attribuiti eventi di sottospeciazione negli scimpanzè e nei gorilla. Ma c'è qualche ragione per supporre che l'Africa, più dell'Asia o dell'Europa, abbia prodotto maggiori opportunità di speciazione nel corso di tali cambiamenti ambientali a livello planetario? - Sì -, sostiene Foley perché le oscillazioni climatiche che in Africa provocarono speciazioni, alle latitudini temperate determinarono cambiamenti ambientali molto rapidi, rendendovi pertanto assai più probabile l'estinzione dei gruppi umani. La sporadica occupazione antropica dell'Eurasia durante questo periodo può essere indicativa dell'entità delle sue modificazioni ambientali. Lo studio delle origini dell'uomo moderno nel contesto dell'ecologia evolutiva avvalorava pertanto un unico modello delle origini, il cui scenario è l'Africa. -*

*(R. Lewin, Le origini dell'uomo moderno)*

Ossia è probabile che la predisposizione climatica abbia reso le condizioni favorevoli affinché lo sviluppo o meglio la nascita dell'evoluzione sia stata possibile.

C'è simmetria fra caratteristiche particolari e favorevoli, e quelle che rilevò Pasteur? Probabilmente sì.

Così quanto detto da Aristotele, poi da Giuliano, e successivamente da Ruyer, una analisi introspettiva e una innata predisposizione per la comunicazione, non solo per fini sociali, ma anche per porre quella prima pietra del sé originario, ha determinato la nascita del linguaggio.

Se poi una 'chiralità' di eventi ha determinato una scissione in due gruppi ben distinti, ma con un unico comune denominatore, questa è verità accertata.

Quello che ci interessa rilevare nel momento dell'intuizione all'origine della spirale, è il singolo di fronte all'infinito.

L' - io - di fronte alla molteplicità dell' - essere - e divenire di tutte le cose, come è stato dall'alba dei tempi della presa di coscienza di - essere - ed appartenere al mondo. Anche se in termini biologici noi apparteniamo all'ultimo e non ad il primo secondo di vita. Non siamo i primi, ma semplicemente gli ultimi che assaporano il frutto dell'albero proibito. Il singolo che ripercorre le proprie tappe evolutive dagli albori dell'universo fino alla presa di coscienza dell'esistenza di esso in un contesto che non coinvolge solo una singola facoltà mentale, intesa come capacità culturale intelligente, ma al contrario le coinvolge tutte per trovare quel sentiero, nel contesto del viaggio, che è tutta la nostra evoluzione, dal momento della presa di coscienza. Sino alle successive 'solitudini', intese come vuoti, che sono tutte le incertezze divenute presunte certezze. Non a caso la costruzione di questo intento si svolge come un immenso cantiere dove ogni autore ha costruito la sua impalcatura nella struttura di un universo infinito, perché come già detto, ... 'la differenza nel leggere l'universo, che porterebbe a ritenerlo assurdo e mistificante, così come la diffidenza nella lettura di un testo umano porterebbe a ritenerlo non uno sforzo, da supporre sincero, di una coscienza che vuole esprimere un senso, bensì una 'produzione' sintomatica da analizzare e interpretare secondo l'inconscio psicologico o sociale del suo autore, ebbene una tale lettura è impossibile per l'universo totale, poiché esso non è un testo ma una generale possibilità di costruire testi all'infinito'.

Quando la visuale è a 360 gradi, ci permette di capire come esso si è sviluppato e come continua a farlo. Non posso ad esempio isolare la forza generatrice di uno spettacolare ghiacciaio, che si sta ritirando in un contesto alpino, con le normali, se possiamo definire normali, abitudini di ciascun cittadino, nel momento in cui ogni giorno può contribuire con la sua opera alla totale distruzione di un ecosistema millenario. I due elementi sono riconducibili l'uno all'altro.

Quel ghiaccio che ha rappresentato una entità ben viva e presente nel mio codice genetico, e con il quale mi sono misurato in ragione della mia sopravvivenza, è la vita. Anche se la grande lingua dell'Universo, la Grande Madre, mi insegna che le condizioni migliori per lo sviluppo bio-chimico si sono create in contesti differenti. Ma ogni condizione originaria è mutata e evoluta nel tempo, senza che l'uomo abbia influenzato tale processo, fino agli ultimi centocinquanta anni di storia. In questi

ultimi anni l'uomo in maniera sempre maggiore ha modificato talvolta in maniera irreversibile le fasi fondamentali che dettano le condizioni biologiche della vita.

*A tentoni giù nella caverna tortuosa seguimmo la nostra dura strada, e apparve ai nostri piedi un vuoto, smisurato come un cielo abissale; aggrappatici a radici d'alberi, rimanemmo sospesi sopra quell'immensità. Ma io dissi: "Se non ti dispiace possiamo affidarci a questo vuoto, così vedremo se c'è anche in esso la provvidenza: se non vuoi tu, voglio io". Mi rispose: "non essere presuntuoso giovanotto: ma mentre rimarremo qui, guarda la tua sorte che presto apparirà, diradandosi il buio". Così rimasi con lui, seduto su una radice contorta di quercia, e lui stava attaccato a un fungo chino con il capo nell'abisso.*

*Per gradi si svelò ai nostri occhi l'Abisso infinito, rosseggiante come il fumo di una città incendiata; sotto di noi, a una distanza immensa, c'era il sole, nero e tuttavia splendente; intorno ad esso solchi di fuoco dove s'aggravavano enormi ragni, rampando dietro le loro prede che volavano, o meglio nuotavano, nell'infinita profondità, sotto le più terribili forme di animali scaturiti dalla corruzione; l'aria ne era piena, sembrava anzi composta di essi. Sono i Diavoli, e vengono chiamati Potenze dell'aria. Chiesi allora al mio compagno qual era la mia sorte eterna. Rispose: "Tra i ragni neri e i bianchi". Ma proprio allora dal mezzo dei ragni neri e bianchi una nuvola e un fuoco esplosero rotolando di traverso alla profondità, oscurando tutto di sotto, sicché il fondo della profondità si fece nero come un mare e rullò con un terribile frastuono. Ormai nulla più c'era di visibile sotto di noi salvo una nera tempesta allorché, scrutando a oriente tra le nuvole e i flutti, scorgemmo una cataratta di sangue misto a fuoco, e a pochi tiri di sasso da noi emerse e riaffondò la voluta squamosa di un mostruoso serpente. Infine, a tre gradi circa di distanza verso est, si mostrò sopra le onde una cresta fiammeggiante: lentamente si elevò, simile a una vetta di rocce, dorate, fino a scoprirvi due globi di fuoco chermisi, dai quali il mare trovò scampo in nuvole di fumo; vedemmo allora che era la testa di Leviathan.*  
(W. Blake, *Il matrimonio del cielo e dell'inferno*)

## VISIONI

Nel cogliere la visione d'insieme, contesto e luogo dove la mia intuizione o visione Blekiana ha avuto origine, non posso trascurare nessun elemento affinché una immagine apparentemente onirica, prenda forma.

I mostri da lontano sapevo non tardare nella loro venuta, mentre altri, apparenti angeli a guardia dei loro inferi fumanti, reclamavano il loro personale paradiso, dove io ero e sono un semplice numero del loro meccanismo da dove traggono l'ispirazione del tempo.

Padroni del cielo, di buon mattino mi scrutano dall'alto, nuovi predatori del sangue della terra.

Caduti nella nuova volontà di potenza.

Ancora adesso nonostante tutto volteggiano indisturbati, padroni degli elementi.

Tutto nella mia regressione deve aver contribuito, anche lo scrutare con occhio geologico i contorni di quella valle, una volta rigogliosa di vita sotto forma di ghiaccio. Anzi proprio le vecchie sembianze erano le principali visioni e da quelle traevo punti (dall'unità deriva il numero, dal numero il punto, dai punti le linee di connessione. Dalle linee i piani e quindi i solidi, dai solidi i quattro elementi il fuoco, l'acqua, la terra, l'aria. Questi elementi si mescolano insieme e formano l'universo, che è costantemente vivo e mutevole, una sfera che contiene al centro una sfera più piccola, che è la terra.- G. Vidal, Creazioni -.) di connessione fra quello che era a quello che è (rimasto).

Se mi fossi trovato in altro contesto sociale non sarai stato in grado di poter decidere il mio destino, e per questa coerenza culturale debbo aver fatto infinite constatazioni. La casta quale concetto o credenza di un popolo deriva da un antico credo religioso, per quanto profondo nell'intuizione ha generato poi un simbolo proprio nel linguaggio razionale della matematica, il concetto culturale che lo sovrintende non può essere concetto e dimensione universale. Se talune credenze o intuizioni possono essere monolitiche nella dinamica del pensiero, non è sottointeso che possano esserle anche nell'evoluzione specifica di alcune discipline che con il tempo hanno esulato dalle proprie fonti (questo ci insegna la matematica).

Quindi se il mio parlare può apparire fuori luogo, senza senno o cognizione di causa, vacillante da un argomento ad un altro, spesso sconclusionato, io posso rispondere a coloro che leggono questo e solo questo, che ammiro profondamente l'opera di Jung,

la quale non conosco per intero, ma solo in quegli argomenti dove spiega e tratta tematiche che altri nella stessa ricerca nell'ambito dell'uomo sembrano aver trascurato. Ho il piacere di ospitare presso la mia piccola biblioteca due sue opere, o meglio, la raccolta non proprio di sue opere (che sto ampliando), ma cicli di conferenze che ha tenuto negli anni 30 e 34 di questo secolo.

Il termine non potrebbe essere il più appropriato: 'Visioni'.

E leggo...

*Guarda direttamente negli occhi un animale e questi sono pieni di dolore e di bellezza perché contengono la verità della vita, dolore e piacere in ugual misura, la capacità di gioire e la capacità di soffrire. Gli occhi degli uomini molto primitivi e inconsci hanno la stessa strana espressione di uno stato mentale precedente alla coscienza, che non è né di dolore né di piacere; non si sa esattamente che cosa sia. E' piuttosto sconcertante, ma indubbiamente qui sta guardando nella vera anima dell'animale, e questa è esattamente l'esperienza che doveva avere. In caso contrario sarebbe rimasta scollegata dalla natura. E' l'esperienza che ognuno di noi dovrebbe avere per ritrovare il legame con la natura interiore, con la propria natura e con il dio dei primitivi. Si potrebbe dire che questi sono gli occhi dell'inizio, del Creatore, il quale era inconscio perché all'inizio tutto era inconscio. Non si può sapere che cosa sia in se perché, dal nostro punto di vista, un animale non ha coscienza corrisponde esattamente a ciò che noi chiamiamo inconscietà. Non posso addentrarmi in una discussione filosofica su questo argomento, ma è davvero possibile che in ciò che noi chiamiamo inconscio – la somma dei contenuti autonomi – ognuno di quei contenuti abbia in se una coscienza. Perché no? La nostra coscienza è un complesso autonomo, e ognuno degli altri complessi potrebbe avere una coscienza indipendente; non è dunque possibile che la somma totale di coscienza e inconscietà abbia un centro con cui i contenuti possano entrare in relazione? Sarebbe quella allora la coscienza, perché l'unica definizione di coscienza che si possa produrre è un'associazione di cose con un Io al centro. Ovunque si trovi un tale centro è perciò davvero possibile che lì si trovi la coscienza; pertanto ciò che chiamiamo l'inconscio sarebbe un'altra forma di coscienza di qualcos'altro in qualcun altro.*

*(C.G. Jung Visioni)*

Le nuvole ora da quassù alle 7 di mattina si stanno diradando, l'aspetto nell'insieme appare limpido. Devo aver guardato a lungo negli occhi di Vela, prima di muovermi al di sopra della foschia mattutina. Da un comodo sacco a pelo della tenda mi dirigo vicino ad un altro letto, o almeno, quello che una volta doveva essere il letto di un fiume generato da un ghiacciaio, il dirupo a 1500 metri di altitudine ha un qualcosa di affascinante, le pietre in alcuni punti sono lisce e ben scavate dalla potenza delle acque. Mi sembra chiaro come un tempo doveva manifestare il proprio corso, ma soprattutto quando lentamente le nuvole del primo mattino si dissolvono lungo la piana che attraversa queste montagne, mi appare ancor più chiaro come quel mare primordiale ci doveva e poteva sorprendere.

La spirale che vedo chiaramente diventa pensiero, e se questo trasmuta e cresce come quelle strutture di cristallo di neve, non so attribuirne il merito che unitamente alla natura.

Il disegno e la forma crescono dentro la mia testa a creare una figura geometrica perfetta che non lascia scampo a dubbi. E' la natura che non lascia scampo, se volgo la figura in diverse angolazioni mantiene la perfezione della sua simmetria, e mi colpisce. Ed è la stessa perfezione di un'anima composta da sentimenti e ricordi e intenti che prova nell'attimo che la vista coglie tutto ciò che vede attorno, e non solo vede, ma ode e percepisce con tutti i sensi.

La neve di un Inverno lungo ancora mi fa compagnia.

La sua rigidità (climatica) deve aver influito in maniera determinante su tutta la nostra struttura, sul comportamento, sull'apprendimento, sul linguaggio.

Leggo da un articolo su Le Scienze...

*Come fa rilevare C. Ruff della Johns Hopkins University, uno dei massimi esperti nel campo degli adattamenti biomeccanici e ambientali dello scheletro che fa' riferimento alle regole ECOGEOGRAFICHE di Bergmann e Allen. Tali regole sostengono che gli animali che vivono in ambiente caldo tendono ad avere arti più lunghi e un rapporto superficiale volume del corpo superiore a quello dei loro conspecifici che vivono in ambienti freddi. L'allungamento degli arti e la struttura longilinea, sottolinea Ruff, facendo ricorso anche a modelli geometrici, ammettono il rapporto superficie/volume e rappresentano adattamenti favorevoli alla dispersione del calore in ambienti tropicali .....Le condizioni nutrizionali, i livelli di flusso genico e la pressione di selezione che operano sulle popolazioni del Paleolitico superiore antico, mutarono intorno a 18000 anni fa, in coincidenza con l'ultimo massimo glaciale. Dopo tale acume la statura delle popolazioni paleolitiche che andò subendo un drastico calo, nell'ordine dei 10 centimetri. Inoltre nella qualità della dieta, ridotto flusso genico, diminuite richieste funzionali sono probabili fattori responsabili del trend negativo che investe le popolazioni del tardo Paleolitico superiore. L'avvento dell'Olocene e delle culture mesolitiche accentua tali processi. La raccolta diviene un elemento primario della sussistenza, le culture sviluppano sempre più aspetti specifici legati al territorio, i siti divengono particolarmente ampi. La presenza di vere e proprie necropoli mesolitiche, la loro numerosità e la loro ampia distribuzione sul territorio hanno reso possibile un'analisi della statura su base regionale. Il risultato è stato particolarmente sorprendente. In un periodo compreso tra 10000 e 7000 anni fa' nell'Europa occidentale i valori della statura di popolazioni geograficamente distanti e insediate in ambienti diversi che vanno dalla Scandinavia alle coste atlantiche fino al bacino del Mediterraneo, risultano notevolmente omogenei e si attestano invariabilmente su valori bassi. (Le scienze, La statura: alti e bassi nell'evoluzione umana, Formicola e Giannecchini)*

Questo è uno dei tanti aspetti di come una caratteristica, ad esempio la statura, può subire variazioni nel corso dei secoli, in coincidenza con fattori esterni. In questo caso sono stati presi ad esempio valori ecogeografici, così possiamo dire della lingua e della scrittura. Non possono esservi caratteristiche specifiche di ogni essere vivente che esulano dai singoli contesti a cui appartengono, ma vi sono rapporti di reciproca dipendenza e complementarietà. Così come nelle caratteristiche anatomiche che hanno contribuito alla sonorizzazione dei primi suoni articolati in parole (vagiti della nostra infanzia) che poi sarebbero divenuti linguaggio.

Le nubi si sono completamente diradate, lasciando spazio ad un cielo sereno.

Vela, la mia piccola lupetta di un anno, di rimando ai miei ragionamenti sembra scrutare attentamente ogni frammento di terreno. Sicuramente è molto più esperta di me nel riconoscere le varie componenti della flora, al suo fiuto non sfugge nulla. Così le sue frequenti incursioni nei boschi mi fanno riflettere anche sulla natura della quale lei è specchio fedele, e iniziamo a preparare il viaggio, quello materiale, quello che ci fa di nuovo regredire in cacciatori e migratori. Ma cacciatori non lo siamo. Forse quell'istinto primordiale si è mutato in qualcosa di diverso, così percorriamo questo doppio sentiero, uno perfettamente materiale, l'altro introspettivo. Per verificare l'autentica simbiosi natura-uomo. Una volontà che giudico superiore a diversa autorità stabilita impone il nostro nuovo linguaggio. La Grande Madre.

Certamente anche su questo Jung o Freud avrebbero parecchio da disquisire, ma fortunatamente da buon autodidatta rivolgo l'occhio ammirato a Leonardo. Il grande genio del Rinascimento, e per associazione memonica di fronte a questi capolavori che la natura ci offre in tutte le sue forme faccio tesoro delle sue parole ...

*Quale scienza è meccanica, e quale non è meccanica.*

*Dicono quella cognizione esser meccanica la quale è partorita dall'esperienza, e quella esser scientifica che nasce e finisce nella mente, e quella essere semimeccanica che nasce dalla scienza e finisce nell'operazioni manuale. Ma a me pare che quelle scienze sieno vane e piene d'errori le quali non sono nate dall'esperienza, madre d'ogni certezza, e che non terminano in nota esperienza, cioè che lla loro origine, o mezzo, o fine, non passa per nessun de' cinque sensi. E se noi dubitiamo della certezza di ciascuna cosa che passa per li sensi, quanto maggiormente dobbiamo noi dubitare delle cose ribelle ad essi sensi, come della essenza de dio e dell'anima e simili, per le quali sempre si disputa e contende. E veramente accade che sempre dove manca la ragione supplisce le grida, la qual cosa non accade nelle cose certe. Diremo per questo che dove si grida non è vera scienza, perché la verità ha un sol termine, il quale essendo pubblicato, il litigio resta in eterno distrutto, e s'esso litigio resurge, la bugara è confusa scienza, e non certezza rinata. Ma le vere scienze son quelle che la speranza ha fatto penetrare per li sensi, e posto silenzio alle lingue de' litiganti, e che non pasce di sogno li suoi investigatori, ma sempre sopra li primi veri e noti principii procede successivamente e con vere sequenzie insino al fine, come si dinota nelle prime matematiche, cioè numero e misura, dette arismetica e geometria, che trattano con somma verità della quantità discontinua e continua. Qui non si arguirà che due tre facciano più o men che sei, ne' che un triangolo abbia li suoi angoli minori di duoi retti, ma con eterno silenzio resta distrutta ogni arguizione, e con pace sono fruite dalli loro divoti, il che far non possono le bugarde scienze mentali. E se tu dirai tali scienze vere e note essere de spezie di meccaniche, imperò che non si possono finire se non manualmente, io dirò il medesimo di tutte l'arti che passano per le mani delli scrittori, la quale è di spezie di disegno, membro della pittura; e l'astrologia e l'altre passano per le manuali operazioni, ma prima sono mentali com'è la pittura, la quale è prima nella mente del suo speculatore, e non può pervenire alla sua perfezzione senza la manuale operazione; della qual pittura li suoi scientifici e veri principii prima ponendo che cosa è corpo ombroso, e che cosa è ombra primitiva ed ombra derivata, e che cosa è lume, cioè tenebre, luce, colore, corpo, figura, sito, remozione, propinquità, moto e quiete, le quali solo con la mente si comprendono senza opera manuale; e questa fia la scienza della pittura, che resta nella mente de' suoi contemplanti, della quale nasce puoi l'operazione, assai piu' degna della predetta contemplazione o scienza. -*

*(Leonardo da Vinci, Libro di Pittura)*

Sono fuggito dalle urla di grida ingorde di persone insaziabili, ho trovato delle ombre, mi hanno fatto compagnia, poi ho avuto delle visioni, delle premonizioni.

Ho ammirato con occhi nuovi la vita, e di essa ho iniziato a concepirne una diversa immagine, una diversa prospettiva. Ora la tridimensionalità percepita diviene tale anche nella sua temporalità spaziale. Immaginatoci l'evoluzione geologica di questi o altri luoghi, certamente le condizioni dovevano essere ben differenti. Così per rendere reale, non più l'esperimento, ma la progressione del nostro sé in coincidenza con gli elementi esterni, debbo muovermi.

Quando come un lupo ho attraversato il lungo sentiero, che dal centro Italia mi conduce verso le alte vette delle Alpi e delle Dolomiti in Primavera avanzata, alla fine di un Inverno abbondante di neve e ghiaccio, mi sento il nuovo colonizzatore di queste terre ancora scarse di turisti per mia fortuna. La traversata dell'Italia è stata veloce, anche perché i mezzi di locomozione sono notevolmente cambiati. Ma non ho dimenticato nulla del piacere o dell'avventura del viaggio. Ora ho una scelta maggiore, posso adeguarmi alle intenzioni mentali di ogni circostanza pensata, c'è una tridimensionalità anche nel viaggiare. Lo si può fare in tantissimi modi, dalla lentezza dell'antico camminare del viandante al più comodo cavallo, divenuto passo di una veloce automobile. Al trambusto di un pesante traino di un carro, che mi obbliga ad un procedere da mercante. Di vecchie carrozze se ne vedono molte, anche se il loro aspetto è pressoché mutato nella forma ma non nella sostanza. Come per un improvviso ammutinamento i vecchi conducenti sono stati sostituiti da diversi personaggi quasi tutti uguali, solitamente in coppia all'apparenza muti, conducono senza più il tiro di cavalli, enormi diligenze.

Ho fatto una veloce sosta in Toscana. La foresta di castagni rievoca l'antico albero di Zeus. E certamente l'attrattiva maggiore a Camaldoli è quel fitto bosco di Castagni. Uno in particolare è storico, forse il più antico d'Italia.

E' un vecchio maestoso e guardato a vista, custodito come un genio fra mille saggi. E alla sua ombra, ricordo ora, di aver anni addietro pianto. Pianto per la morte di un altro genio che alla sua dimora era solito riposarsi, in attesa di diventare parte di me. Ora i ricordi di due geni si confondono all'ombra di tristi inverni, dove il loro conversare silenzioso ed infinito, come i suoni della natura cui appartengono mi fanno compagnia come indelebili fraseggi, che sono parte di me.

Così tutte le volte che passo per queste terre debbo rendermi ancora una volta custode di vecchi Dèi, e aggiungerne sempre di più al mio pantheon di apostata. Ragione per cui quell'antico castagno secolare è divenuto parte di me, e ammirarlo è come rendere omaggio ai ricordi di una vita dove i segreti della natura sembravano svelarsi in un sogno di animismo sciamanico mai dimenticato. In punta di piedi, come in un cimitero indiano, infrango il divieto. E riposo all'ombra di lontani ma pur presenti pensieri, trasmutati nel tempo in infinita forma. Ogni anno così come si celebra un rito segreto debbo farvi visita e fare il punto della situazione. Ma il quadro nell'insieme è talmente bello che qualsiasi pensiero sembra sparire all'ombra di una

singola immagine. L'antica religione trasmutarsi in qualcosa d'altro. Dove il buon pastore conduceva silenzioso le sue pecore e le fiere dei lupi divenuti uomini trasmutano in immagini nascoste nel fitto della boscaglia. Visioni che talvolta diventano deleterie nell'attimo di raccoglimento all'ombra dell'albero divenuto tempio.

Camaldoli è tutto questo, e se la natura attorno mostra i segni della sofferenza, se i viaggiatori del nuovo millennio hanno imposto le strade ferrate dell'essere ed apparire al mondo e con tal principio viverlo, per scorrere liberi con l'ebbrezza del vento, che vento non è, ma un silenzioso siluro a più di 200 chilometri orari che fugge muto e arriva ancor prima dell'immaginazione che lo concepisce, io raccolgo e ricompongo la mia anima in ricordi antichi e lontani dove nessun treno arriva e parte. Mentre qui, per questi luoghi, la lenta progressione del tempo sembra perdersi per sempre, o forse ritrovarsi in un eterno abbraccio di ciò che fu e non sarà mai più. Ma i viaggiatori arrivano veloci, come i nuovi angeli, e devono imporre le loro regole, che siano regole d'acciaio o di fuoco, la differenza marca poco il mio modesto sentiero, mentre il mondo cerca di sbarazzarsi di noi, quali esseri estinti.

Non posso ingombrare le visioni di questi nuovi sciamani, sono solo un selvaggio a difesa di ciò che rimane della grotta. Le due visioni sono divergenti e opposte tra loro e talvolta mi sembra di capire le ragioni degli uni sugli altri. Quei taluni, che talvolta e spesso mi appaiono in usci di caverne a reclamare i loro motivi a lanciare i loro moniti.

Ad incitare.

Ed allora debbo andare oltre, e ripartire. E se le condizioni del viaggiare rimangono le medesime nei secoli, io prendo spunto dalla natura. Il lupo ci insegna ancora una volta il tempo migliore per correre e fuggire prima che il branco a cui una volta appartenevamo ci trovi.

Siamo a fine Maggio e il tempo sembra che debba essere vissuto in ogni istante come se il letargo invernale mi avesse tolto il sonno. E quando questo vorrebbe di diritto impossessarsi delle mie facoltà, allora mi affido alle semplici segnaletiche stradali, le quali, parrebbe strano, mi riconducono sui sentieri dei ricordi.

Camaldoli, foreste Casentinesi, Toscana, amor di libri. Parte della mia biblioteca filosofica proviene quasi per intero da questa terra. E per moto inverso, quando vedo quei tedeschi scendere organizzati come i nuovi colonizzatori, non posso non rifugiarmi nei ricordi stessi dell'Apostata, e farli miei. Guardando i nuovi barbari, fieri nei loro lussi, mi tornano alla mente le parole di Walter Friedrich Otto che sto leggendo nei giorni del viaggio. Certo devo aver maturato una decisione importante all'ombra di quei castagni, e non solo. Ragione per cui, mentre Vela nel suo comodo scomparto posteriore dorme, io diventato lupo, da una infinita steppa notturna ricordo ciò che ho divorato nell'oscurità delle mie notti insonni con fame insaziabile, mentre i lupi, tracannano ingordi, facendo bottino dei tesori di questa buona terra, con gli osti loro compagni che si affannano alle tavole per renderli padroni e prostituire ciò che è nostro, confondendo la volontà con la ragione.

C'è differenza nel nutrire lo spirito ed il corpo.

E le loro risa diventano ululati, non c'è steppa attorno a loro.

Quel fiero lupo sembra morto per sempre.

Non ci sono pazzi intorno, e la banalità sembra la loro sola compagna.

*E' questo il destino di ogni etica che consideri la moralità a partire dal concetto di legge. Secondo la sua definizione, la legge è un'istanza che proviene all'uomo dall'esterno, e che egli deve seguire anche quando non corrisponde alle sue inclinazioni naturali. Come alla legge comunemente intesa si contrappone l'uomo ubbidiente o disubbidiente, così alla legge interiore della morale si contrappone la volontà che le deve rispetto e ubbidienza. Se si fa astrazione dalla "volontà" e dalla "legge" tutto diviene chiaro. Sono emblematici i casi di Schopenhauer, là dove l'assenza della "legge" determina anche il venir meno della necessità, e delle tre devozioni di Goethe, nelle quali il rispetto e la venerazione sono rivolte non a una legge che pretende ubbidienza, ma a un essere sacro in se. E' però evidente che noi moderni non possiamo fare a meno della volontà. Siamo consapevoli che si tratta di una componente fondamentale della natura e della persona umana, anzi il nostro presentimento ci dice che nella sua intima essenza questa persona è propriamente una volontà .....*

*Nessuna etica, nemmeno quella antica, nega che alle istanze superiori dell'uomo si contrappongono aneliti e impulsi dell'istinto. Non sono soltanto questi istinti naturali, tesi ad una soddisfazione momentanea, a dover essere tenuti a freno e superati mediante una conoscenza ampia ed elevata, ma è l'uomo interiore in quanto tale a dover riconoscere l'istanza ideale attraverso la sua "volontà". In termini universali si può dunque affermare che quanto più l'uomo si allontana dal contesto delle cose e della natura, tanto più la volontà gli si fa incontro come una potenza e un'entità autonome. Cosa si intende dunque per volontà? Qualcosa di dinamico che appartiene soltanto a se stesso. L'uomo della volontà è riferito a se stesso non in senso epistimico, ma in virtù di un potenziamento del se che determina una presa di distanze dal mondo. Il suo essere non è interamente avviluppato nella natura delle cose, nel mondo e nella totalità dell'esistente; non è uno specchio o un'eco di potenze ed entità superiori, non vive in esse, non è unito ad esse e non è fuso con esse. Nelle sue più intime profondità egli è invece soprattutto un individuo, un io che il più delle volte anela ad essere liberato da se stesso.*

*A questo genere di uomo se ne contrappone uno completamente diverso.*

*Si tratta dell'uomo greco, che all'apice del suo splendore non ha alcuna nozione di una simile "individualità", né della volontà nel senso appena esaminato. Ovviamente egli è al corrente di cosa sia la scelta, ad esempio in ambito etico, e il decidersi per una cosa anziché un'altra, ma non conosce quell'entità ostinata, misteriosa, autoreferenziale e fondata esclusivamente in sé stessa che è la "volontà". -*

*(Otto, Socrate e l'uomo greco)*

Certo la riflessione diventa naturale nel momento in cui ho ritenuto doveroso obbedire ad una legge superiore, propria della natura e di cui qualcuno impropriamente si vorrebbe impossessare per impormi una nuova regola di vita. E rifletto cosa intende Otto per volontà assente nell'uomo greco, e con esse le cose della natura. Non condivido pienamente talune affermazioni, e se per estrazione genetica mi sento affine all'uomo greco, quella volontà che non è dettata da una forza della disperazione come a taluni potrebbe apparire, mi fa mettere in discussione una volta per tutte quella sottomissione che certamente mi allontana dalle cose materiali della vita su cui ogni giorno dovremmo forgiare la nostra natura terrena, trattando la

natura, quella che di nuovo ci appare dopo il lungo sonno della vita, più come un medicamento, o immagine suggestiva fonte universale di ispirazione per un benessere che non sia quello materiale.

In realtà scavo verità più nascoste, barattando la volontà con la nuova ragione ritrovata, confusa nel loro teatro dell'estesi, con una più antica e profonda certezza nel loro mondo di false certezze.

Quella volontà che mi fa diventare agnello di giorno e lupo di notte, per sfogare i nostri sogni incompiuti monitorati ogni giorno dalla natura detta umana.

Quella società che relega una intera esistenza a dei singoli aggettivi, a dei meschini verbali, a delle rozze descrizioni, che offendono con l'arma della superficialità elevata a ragione di stato. Il Leviatano ha il potere della descrizione sommaria, badando bene che la bugia divenga ragion di stato, mentre archivia fascicoli, cartelle, ipotesi, congetture. Affinché il fascismo che da lui traspira e sazia la fame dell'ingorda ignoranza, possa avere il suo agnello sacrificale. Devo fuggire questa peste prima che la malattia contagi altre centinaia e poi migliaia e poi milioni di persone, invaghiti di una nuova bugia. Armati dei nuovi strumenti litici cacciano i fantasmi della libertà che vedono fuggire e correre sui loro stessi sentieri. Una nuova libertà che attraversa i loro sogni o i loro incubi, mentre il riso si mischia allo stupore, poi al disappunto, infine all'urlo che getta saliva, non più parole, sul nostro viso provato.

La peste non conosce ostacoli nel suo diffondersi, soprattutto ora che parla una lingua antica dai pulpiti mentre addita il nuovo apostata ...,confondendo la verità con la menzogna, l'inganno del dittatore con una fragile democrazia, il carnefice con l'assassino, Giuda con Cristo, il pagano con il cristiano. Diviene parola per colui che uccide la vita come una lenta pestilenza che non ci concede più il lusso delle stagioni e confonde la libertà con la prigionia, l'arte del poeta con l'inganno dell'oratore, il veggente con la spia, il ladro con il derubato.

Il pittore con il manipolatore.

Lo scienziato con il mago, la peste con l'appestato, la vita con la morte...

*Se oggi la peste vi guarda vuol dire che il momento di riflettere è venuto. I giusti non possono temere, ma i malvagi hanno ragione di tremare. Nell'immenso granaio dell'universo il flagello implacabile batterà la messe umana sino a che la paglia sia divisa dal grano. Ci sarà più paglia che grano, ci saranno più chiamati che eletti e la sventura non è stata voluta da Dio. Troppo a lungo il mondo è venuto a patti col male, troppo a lungo si è riposato sulla misericordia divina. Bastava il pentimento, tutto era permesso. E per il pentimento ciascuno si sentiva forte. Venuto il momento, lo si proverebbe sicuramente. Di qui, la cosa più facile era lasciarsi andare, la misericordia divina avrebbe fatto il resto. Ebbene, questo non poteva durare! Dio che per tanto tempo ha chinato sugli uomini di questa città il suo volto di pietà, stanco di aspettare, deluso nella sua eterna speranza, ora ne ha distolto lo sguardo. Privi della luce di Dio, eccoci per molto tempo nelle tenebre della peste! "Fratelli miei", disse con forza, "è la stessa caccia mortale che si corre oggi nelle nostre strade. Guardatelo, l'angelo della peste, bello come Lucifero e radioso risuona sul legno; in quell'attimo, come il male stesso, dritto al disopra dei vostri tetti, con la mano destra che solleva la rossa lancia a livello della sua testa e con la sinistra indica una delle vostre*

*case. In quest'attimo, forse, il suo dito si tende verso la vostra porta, la lancia ancora, la peste entra da voi, si siede nella vostra camera e aspetta il vostro ritorno. Essa è la, paziente e pensosa, certa come l'ordine stesso del mondo. La mano che vi tenderà, nessuna potenza terrestre e nemmeno, sappiatelo bene, la vana scienza degli uomini, potrà farvela evitare. E' battuti sulla sanguinosa via del dolore, sarete buttati via insieme con la paglia " -*  
(A. Camus, *La peste*)

Tutte le volte che osservo i zelanti servitori con il loro telefono vedo il flagello della malattia. Ogni regime dove la tecnica cancella per sempre il pensiero e il libero arbitrio, trova terreno per il diffondersi della piaga e con essa la malattia. Pochi ne prendono coscienza. Molti, tanti, troppi, tutti..., ne sono contagiati, e prima che riconoscono i sintomi diventano portatori della stessa malattia, inconsapevoli diffondono il futuro morbo come il nuovo medicamento. Confondendo la medicina con la malattia, la coscienza con la fuga. Mentre, confondendo i principi della loro stessa religione, svuotano intere prigioni per rendere più facile il contagio. L'arte di fuggire con tutti i suoi molteplici aspetti appartiene all'uomo quando deve difendersi dal male. Quando deve sopravvivere ad esso per puro istinto, non parla ..., agisce. Sono fuggito al male, e ad esso farò ritorno, cercando ogni volta attraverso questo e altri sentieri l'antidoto, il graal, la salvezza e ciò che provo è solo una parentesi discorsiva tra una malattia e l'altra. Tra una pestilenza e l'altra. Cerco nuovi spazi dove fondare colonie per un pensiero che riconosca le ragioni dell'essere sulla negazione di esso. Devo rinascere mentre troppi morti sono seppelliti da fantasmi di esseri all'apparenza vivi. Anche se poi la vita la riconosco su volti afflitti, su corpi piegati, in case nascoste, in sentieri oscuri nel fitto della boscaglia, dove i più non vengono ammessi ma guardati a vista come animali di passaggio.

*La scorsa notte ho percorso Commercial Street da Spitalfields a Whitechapel, proseguendo poi a sud lungo Lenan Street fino al porto. E mentre camminavo sorridevo dei giornali dell'Est End che, colmi di orgoglio civico, proclamano retoricamente che non c'è niente che non vada nell'Est End come ambiente di vita per uomini e donne. Sarebbe difficile raccontare anche solo un decimo di quello che ho visto. In gran parte sono cose alle quali non si crederebbe. Ma in sostanza potrei dire che ho visto un incubo, una ripugnante mela vivente, un cumulo di oscenità irriferribili che eclissano gli orrori notturni di Piccadilly e dello Strand. Era un serraglio di bipedi vestiti che somigliavano vagamente a esseri umani ma ancor più a bestie e, a completare il quadro, alcuni guardiani in divisa che mantenevano l'ordine quando questi esseri si accapigliavano con troppo accanimento. Ero contento che ci fossero i guardiani, perché non mi ero messo i miei abiti " da marinaio " e quindi costituivo un " bersaglio " per gli animali da preda che si aggravano avanti e indietro. A volte, tra un guardiano e l'altro, questi maschi mi guardavano con ferocia, come lupi voraci dei bassifondi, e io tenevo le loro mani nude come avrei temuto le zampe di un gorilla. I loro corpi erano piccoli, tozzi e deformi. Non avevano muscoli gonfi e spalle larghe. Esprimevano piuttosto un'economia essenziale della natura, simile a quella che forse mostravano gli uomini delle caverne. -*  
(J. London, *Il popolo degli abissi*)

Si cerca di rimanere immuni dal contagio.  
Si sale in cima ad alberi, si scende nel profondo delle grotte.  
Si parlano lingue oscure e morte da tempo.  
Si mangiano cibi antichi come il sapore della terra.  
Si dorme in accampamenti, spostando la tenda e inseguendo la vita, il sole, e i primi animali che fuggono nella foresta. Li catturo con la mia lancia divenuta ora una moderna macchina fotografica. Incido i loro profili sulla nuda pietra, mentre il lupo mi insegna la via maestra del bosco. Assaggio i primi frutti della stagione, ed impaurito guardo i loro accampamenti divenute città, da lontano, mentre i loro tamburi di morte evocano il rito di sacrificio del sangue di un nuovo innocente. Hanno sete di questo, il sacrificio deve compiersi, mentre fieri si tingono il volto con una nuova smorfia, con un ghigno, con un verso che li possa rendere simili l'uno all'altro, affinché il linguaggio dell'uomo non si smentisca. Devono coniare espressioni nuove sullo specchio d'acqua che è il mio silenzio di fronte a ciò che le parole non possono più descrivere.  
E allora devo fuggire con l'antica forza del pensiero, mentre la notte lascia spazio alle prime luci del giorno e i profili degli alti monti mi conferiscono nuova linfa per rivedere con gli occhi di un primitivo quell'antico mare primordiale .

*Io penso questo  
Bisogna impossessarsi della mucca, del cavallo;  
ho dunque bevuto del Soma?  
le bevande mi hanno trasportato come venti impetuosi;  
ho bevuto del Soma?  
L'idea (la preghiera) si è offerta a me  
come una vacca al suo piccolo beneamato;  
ho dunque bevuto del Soma?  
io volgo il mio pensiero (la preghiera) al mio cuore  
come un carpentiere che lavora al suo carro;  
ho dunque bevuto del Soma?  
le cinque razze mi sono sembrate un nulla;  
ho dunque bevuto del Soma?  
una parte di me supera i due mondi;  
ho dunque bevuto del Soma?  
ho superato in grandezza il cielo e questa grande terra,  
ho dunque bevuto del Soma?  
trasporterò questa terra in un luogo o in un altro?  
ho dunque bevuto del Soma?  
vado rapidamente ad urtare questa terra  
in un luogo o in un altro?  
ho dunque bevuto del Soma?  
una parte di me è nel cielo ed io ho atteso l'altra in basso;  
ho dunque bevuto del Soma?*

*io sono grandissimo, mi elevo fino alle nubi;  
ho dunque bevuto del Soma ?  
( - il monologo d' Indra ebbro -)*

No, non sono ubriaco, non ho bevuto e non berrò. Non abbisogno di birra né tantomeno di vino, anche se il piacere di infiniti filari di vigneti talvolta mi rende ugualmente ubriaco.

E mentre la musica suona il suo antico tamburo sciamanico per tenermi sveglio dopo la corsa della notte, ricordo De André. Nello stesso momento dove molti, troppi, avevano consumato il rito notturno all'ombra delle nuove caverne e sfrecciano poi satolli, felici, confusi, e sicuri verso i villaggi. Sicuri della loro superiorità, in apparenza almeno.

Io ai loro occhi ubriaco di caffeina, canto di nuovo la musica dimenticata.

*..... E POI SEDUTO IN MEZZO AI VOSTRI ARRIVEDERCI,  
MI SENTIVO MENO STANCO DI VOI  
ERO MOLTO MENO STANCO DI VOI  
POTEVO STUZZICARE I PANTALONI DELLA SCONOSCIUTA  
FINO A VEDERLE SPALANCARSI LA BOCCA  
POTEVO CHIEDERE AD UNO QUALUNQUE DEI MIEI FIGLI  
DI PARLARE ANCORA MALE E AD ALTA VOCE DI ME  
POTEVO BARATTARE LA MIA CHITARRA E IL SUO ELMO  
CON UNA SCATOLA DI LEGNO CHE DICESSE PERDEREMO  
POTEVO CHIEDERVI COME SI CHIAMA IL VOSTRO CANE  
IL MIO E' UN PO' DI TEMPO CHE SI CHIAMA LIBERO  
POTEVO ASSUMERE UN CANNIBALE AL GIORNO  
PER FARMI INSEGNARE LA MIA DISTANZA DALLE*

*STELLE*

*POTEVO ATTRAVERSARE LITRI E LITRI DI CORALLO  
PER RAGGIUNGERE UN POSTO CHE SI CHIAMASSE  
ARRIVEDERCI*

*E MAI CHE MI SIA VENUTO IN MENTE,  
DI ESSERE PIU' UBRIACO DI VOI  
DI ESSERE MOLTO PIU' UBRIACO DI VOI.*

*(Fabrizio de André, Amico fragile, vol. 8)*

*(Giuliano Lazzari, Il Viaggio, Ed. Uniservice)*

